

Poichè dunque la questione fu portata qui dall'onorevole Turati, fa d'uopo ch'essa sia bene esaminata, e che la Camera prenda una risoluzione.

Ora, siccome questa risoluzione non si può prendere se la Camera non è in numero, io domando che sia rimandata la questione al principio della seduta di domani, riservandomi di spiegare a questo riguardo il mio voto.

PRESIDENTE. Fa una proposta?

SINEO. Farò una proposta.

MOSCA. Io appoggio la proposizione del deputato Sineo, e anch'io vorrei far osservare che le ragioni opposte dal ministro della giustizia non reggono, e che effettivamente si potrebbe, senza grave dispendio dello Stato e senza portare alcuno di quei disordini ch'egli crede porterebbe l'attuazione dei giurati in materia di stampa, attivare questa grande garanzia costituzionale in Lombardia anche attualmente.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito dell'interpellanza del deputato Turati circa la convenienza di modificare il decreto con cui si promulgarono in Lombardia le leggi sulla stampa.

Discussione dei progetti di legge:

2° Maggiore spesa sul bilancio dei lavori pubblici del 1859 per il personale delle strade ferrate;

3° Spesa nuova sul bilancio 1860 per l'attuazione del Ministero d'agricoltura, industria e commercio;

4° Erezione di nuovi fari nell'isola di Sardegna;

5° Maggiore spesa sul bilancio 1859 e su quello di anni precedenti delle finanze per il debito vitalizio da accertarsi;

6° Approvazione di un atto di compera di una casa in Torino;

7° Sviluppo della proposta di legge presentata dal deputato Sella Quintino per una esposizione agraria e industriale in Firenze nel 1861.

TORNATA DEL 15 GIUGNO 1860

PRESIDENZA LANZA.

SOMMARIO. *Omaggi. — Congedo. — Relazione sul disegno di legge per proroga di due articoli della legge sulle enfiteusi circa l'iscrizione e la trascrizione. — Seguito della discussione intorno all'interpellanza mossa dal deputato Turati al ministro guardasigilli per l'applicazione in Lombardia dei giurati nei reati di stampa — Discorsi dei deputati Sineo e Mosca in appoggio di quella istanza — Risposte del ministro di grazia e giustizia, e sua dichiarazione circa la presentazione di uno schema di legge — Osservazioni dei deputati Turati e Tecchio — Approvazione di un voto motivato del deputato Sineo. — votazione ed approvazione di uno schema di legge per maggiore spesa sui lavori pubblici per l'anno 1859. — Discussione generale del disegno di legge per l'istituzione del Ministero di agricoltura e commercio — Opposizioni del deputato Michelini G. B., e parole in favore dei deputati Peluso e Sanseverino — Istanze del deputato Allievi circa la monetazione, e spiegazione — Osservazioni del presidente del Consiglio in appoggio dello schema — Istanza del deputato Bo — Opposizioni del deputato Bottero — Riassunto del relatore Ricci Vincenzo — Obbiezioni del deputato Sella Quintino all'articolo 1°, e spiegazioni del ministro Corsi, e del relatore Ricci Vincenzo — Si approvano i tre articoli con intelligenza riguardo alle cifre — votazione ed approvazione dell'intero schema. — Presentazione di una proposta di legge del deputato Castelli Luigi per l'istituzione in Lombardia dei giurati nei reati di stampa.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

TENCA, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

VALVASSORI, segretario, espone il seguente sunto di una petizione:

6716. Le Giunte municipali di Camandona, di Pecetto, di Bioglio, di Candelo, di Tolegno e di Viverone, comuni del circondario di Biella, presentano petizioni intorno allo stesso oggetto di quelle che portano i numeri 6706, 6707, e relative allo stabilimento di un liceo nella città predetta.

PRESIDENTE. Il cavaliere commendatore Barbavara, direttore generale delle poste, fa omaggio alla Camera di un

numero competente di copie di un opuscolo intitolato: *Indicatore postale*, in cui sono raccolte in compendio le principali nozioni intorno al servizio postale.

L'avvocato Enrico Franceschi fa pure omaggio alla Camera di una sua operetta intitolata: *Del leggere e del porgere*.

Il deputato Panattoni offre pure alla Camera una copia per ciascuno dei deputati di un suo stampato, che ha per titolo: *Monografia sulla costituzione e sulla legislazione dei consorzi nazionali*.

Il cavaliere Massimiliano Gabrielli fa pure omaggio alla Camera di due suoi opuscoli intitolati: l'uno, *Progetto amministrativo*, e l'altro, *Memoria d'economia pubblica*.

Saranno questi doni, altri distribuiti ed altri deposti nella biblioteca, e verranno ringraziati tutti gli autori e donatori di queste opere.

La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

(S'incomincia l'appello, che viene interrotto stante il sopraggiungere di parecchi deputati.)

(Il processo verbale è approvato.)

Il deputato Gadda chiede un congedo di giorni 15; se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà accordato.

(È accordato.)

PRESENTAZIONE D'UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO MOSCA SUL PROGETTO DI LEGGE PER PROROGA DEI TERMINI DEGLI ARTICOLI DELLA LEGGE SULLE ENFITEUSI CHE RIGUARDANO LE ISCRIZIONI E LE TRASCRIZIONI.

MOSCA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per proroga dei termini degli articoli della legge sulle enfiteusi che riguardano le iscrizioni e le trascrizioni. (V. vol. Doc.)

PRESIDENTE. Siccome questo progetto è stato dichiarato d'urgenza, perchè stanno per scadere i termini che si vogliono prorogare, e potendo essere distribuita prontamente la relazione, lo porrò all'ordine del giorno di domani, ove non sorgano opposizioni.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALL'INTERPELLANZA DEL DEPUTATO TURATI AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'interpellanza del deputato Turati al ministro di grazia e giustizia, per l'applicazione in Lombardia dei giurati nei reati di stampa.

Il deputato Sineo ha facoltà di parlare.

SINEO. Mi rincresce di dover invocare l'indulgenza della Camera per trattenerla sopra la questione sollevata dall'onorevole Turati.

Se dipendesse da me, la Camera non si occuperebbe attualmente di questioni di questo genere. Credo che cure molto più gravi dovrebbero assorbire i preziosi suoi momenti. Quando una nazione debbe assicurare la propria indipendenza, un pensiero solo dovrebbe trarre a sé le menti tutte. Ma in questo momento non siamo chiamati a discutere quelle questioni più gravi che, a mio avviso, ci dovrebbero unicamente occupare.

Dopo le questioni che si riferiscono alla gran causa della nazionalità italiana, tengono il primo luogo quelle che concernono le libertà interne, e specialmente il diritto che hanno tutti i cittadini dello Stato di godere egualmente delle garantigie costituzionali all'ombra dello Statuto. Il signor guardasigilli riconosce questa verità; riconosce il dovere che hanno ed il Governo ed il legislatore di provvedere in modo che tutti i cittadini del regno godano ugualmente delle garantigie che concernono la libertà della stampa.

Ma due motivi lo trattengono quando si trattò d'estendere alla Lombardia il beneficio dell'intervento dei giurati nei

reati di stampa. La speranza di poter presto attuare una legislazione generale, la quale faccia scomparire in questo, come in qualunque altro argomento, ogni differenza tra provincia e provincia; e le difficoltà, che egli ha creduto molto gravi, che s'incontrerebbero in una pronta attuazione dell'intervento dei giurati, se si debbe provvedere con legge speciale in ciò che concerne la Lombardia.

In quanto alle speranze dell'onorevole guardasigilli, io desidero che abbiano da avverarsi presto e compiutamente; e certo, per quanto possa esser debole la mia cooperazione, essa non gli mancherà per attuare prontamente queste speranze.

Io tuttavia faccio presente all'onorevole guardasigilli quante sieno le eventualità che forse potrebbero fare che il compimento di quelle speranze non fosse così prossimo. Metto in disparte le estreme contingibilità delle risoluzioni ministeriali. L'onorevole guardasigilli non ignora a quali pericoli i ministri vanno soggetti, e specialmente l'esperienza degli anni passati ci rende avvertiti che questi pericoli comunemente s'accrescono nelle vacanze parlamentari. (ilarità)

È per lo più nel tempo delle vacanze che si fanno connubi, ripudi; allora la cosa è più comoda, il Parlamento non ci ha da entrare, non è chiamato alle nozze, si fa con minore spesa, e quindi i cambiamenti sono più facili. (ilarità) Voglio tuttavia sperare che al riaprirsi dei lavori parlamentari rivedremo su quel seggio l'onorevole mio amico Cassinis, e lo auguro di tutto cuore, perchè non ispero che possa, per ora, essere rimpiazzato da chi sia per fare meglio di lui.

Ma, quand'anche all'onorevole Cassinis sia dato di continuare l'opera che egli ha con tanto cuore e buona risoluzione intrapresa, io credo che non sempre i fatti corrispondano alle viste le più generose, alle opere le più animose. Sono poco meno di trent'anni che il portafoglio attualmente tenuto dall'onorevole Cassinis era nelle mani di uno degli uomini i più rispettati in Piemonte, di quelli che han lasciata più cara memoria di loro, il conte Barbaroux. Egli si occupò con molta sollecitudine e con assiduo lavoro della nostra legislazione, e fra le altre cose, quantunque egli si fosse attorniato di tutti i lumi che poteva avere sotto mano, quantunque avesse chiamate in Commissioni le persone le più pratiche nelle varie materie, egli non riuscì che a grande stento a promulgare due o tre Codici nello spazio di 10 anni, ed in nessun modo poté darci un Codice di procedura civile, e si succedettero dopo di lui vari guardasigilli senza che questo Codice siasi potuto ottenere.

A capo di 23 anni finalmente, sotto il Governo costituzionale, il Codice si presentò, e allora la Camera, per desiderio di dare al Ministero la soddisfazione di metter fuori un Codice di procedura civile, fu a gran maggioranza disposta ad accoglierlo senza grande esame. Ma, Dio buono! che cosa si ottenne? Fuvvi invero un momento di trionfo pel Ministero nella tornata, in cui solo 10 o 12 voti si mostrarono contrari a questo Codice, a segno che veramente noi, piccola minoranza di 10 o 12 voti, eravamo vergognosi di trovarci in così ristretto numero. Ma non passarono due o tre mesi dal giorno dell'attuazione di quel Codice, che non v'era più nessuno che volesse averne il merito della paternità. Erano così alte le grida contro questo Codice, era così generale la riprovazione, che in verità credo che tutti sarebbero stati ben contenti che non si fosse fatto.

Lo ripeto: spero che l'onorevole guardasigilli attuale sarà più felice; che egli potrà presentarci dei Codici, i quali, ancorchè fossero accettati senza un profondo esame, forse non produrrebbero gl'inconvenienti risentiti per la troppo facile

accettazione di quel Codice del 1854, che era stato il lavoro di più di 20 anni. Ma, per quanto sia celere l'opera che si farà, havvi un ostacolo nel metodo tenuto dal guardasigilli. Egli vuole aspettare, se dobbiamo giudicare da quello che è seguito sin qui, vuole aspettare a presentarci insieme ed interi parecchi Codici; cosicchè avremo una massa di legislazione da riformare in un colpo.

Ora io non so come il Parlamento potrebbe fare, per quanto sia disposto a favorire le viste del Ministero, a dare la sua sanzione con tanta celerità ad un cumulo siffatto di leggi.

Sarebbe stato più facile e più sicuro il sistema di cui ci diedero l'esempio i legislatori francesi, esempio così fruttifero, di pubblicare di ogni Codice un titolo per volta. Per esempio, pel Codice civile si poteva cominciare, come si è fatto in Francia, col primo titolo, il quale può stare separatamente dagli altri; e così la nostra legislazione si sarebbe potuta riformare progressivamente. Invece, col metodo che si è seguito, se ci è voluto un po' di tempo al Governo per formolare questi disegni di legge, che non sembrano ancora compiuti, e ci vorrà ancora un po' di tempo al Parlamento per rivederli e votarli coscienziosamente...

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole oratore si dilunghi d'assai dalla questione; lo prego di limitarsi all'argomento dell'interpellanza Turati, altrimenti non la finiremo più.

SINEO. Voleva e credeva essenziale indicare il motivo per cui non è certa la speranza di avere così presto compiuta quell'uniforme legislazione, della quale parlava il guardasigilli, e senza la quale egli non vorrebbe dare alla Lombardia il beneficio dei giurati.

Ora io voglio ammettere l'ipotesi più favorevole: io suppongo che l'onorevole guardasigilli riesca a dare nel giorno 1° gennaio 1861 alla Lombardia la stessa legislazione che darà a tutto lo Stato. In tal caso la Lombardia, aspettando questa legislazione, starà sei mesi senza il beneficio dei giurati.

Portata anche la questione su questo terreno, io credo che non si possa ammettere questa dilazione; che non si possa, senza ingiustizia, rifiutare ai nostri concittadini della Lombardia il beneficio dell'intervento dei giurati.

E perchè mai si rifiuterebbe questo beneficio? Perchè mai la stessa questione, lo stesso reato di stampa, lo stesso fallo sarà al di qua del Ticino giudicato dai giurati, ed invece dai giudici nominati dal Re al di là del Ticino?

Il modo d'apprezzare, o signori, come sapete, è molto diverso, secondo che si mette in atto la coscienza dei giurati o quella dei giudici.

Il giudice giudica secondo la legge, mette in confronto l'articolo incriminato colla legge. Il giurato giudica secondo la sua coscienza, secondo l'impressione che lo scritto ha fatta sul pubblico. Egli non deve render conto a nessuno del suo voto, e molte volte abbiamo veduto degli scrittori assolti dai giurati, i quali, se fossero stati tradotti davanti ai tribunali ordinari, probabilmente non avrebbero avuto nel loro processo un esito così felice. (*Segni di assenso*)

Sono lieto di vedere che membri distinti dell'ordine giudiziario assentano alle mie parole.

È dunque un beneficio reale degli scrittori quello di non poter essere giudicati che dai loro pari, di non poter essere giudicati che dai rappresentanti dell'opinione pubblica; è questa una parte essenziale delle nostre libertà; è parte della libertà degli scrittori; è parte della libertà dei cittadini, i quali hanno diritto di voler che si scriva tutto ciò ch'essi non saranno per disapprovare. Noi dobbiamo dunque ed agli scrittori, ed al popolo di Lombardia dare quella garanzia che è complemento della libertà proclamata dallo Statuto.

Restano ad esaminarsi gli ostacoli pratici additati dall'onorevole guardasigilli.

La Lombardia, o signori, è in questo momento dirimpetto alla legge sulla stampa nella stessa condizione precisamente in cui si trovava il Piemonte nel 1848.

La legge sulla stampa fu pubblicata in Piemonte il 26 marzo 1848. Si attuò il sistema dei giurati in maggio 1848, in 54 giorni, come la Camera vede, e senza il menomo inconveniente.

Anche noi avevamo delle Corti d'appello che non potevano giudicare che in appello, salvo le cause de' maggiori crimini le quali erano loro devolute.

Ma che fece la legge? Applicò in modo speciale, eccezionale, alla giurisdizione della Corte d'appello tutti i reati di stampa che si dovevano giudicare coll'intervento de' giurati. Ebbene, ciò che si è fatto in Piemonte si faccia anche per la Lombardia; ciò che si è fatto per la Corte d'appello di Torino si faccia anche per quella di Milano.

Ma, si dice, nella Corte d'appello di Milano non vi sono che venticinque giudici: come volete ancora farne distrazioni e dividerli in altrettanti tribunali criminali per giudicare sui delitti di stampa? Non è necessaria nessuna distrazione; non è necessario nessun frazionamento.

Non è da presumersi che in Lombardia i delitti sulla stampa possano essere più frequenti di quel che fossero in Piemonte. Nel 1848, se ben mi ricordo, non vi furono che due soli casi in cui la Corte d'appello di Torino abbia dovuto giudicare coll'intervento dei giurati. Mettiamo ora che la popolazione sottoposta alla giurisdizione della Corte d'appello di Milano sia tripla di quella che dipendeva dalla Corte d'appello di Torino (il che non credo, anzi non deve neppure essere doppia), ebbene, invece di due casi di delitti di stampa, ve ne saranno sei in tutto l'anno. Vedete dunque che questo non sarebbe un gran disturbo per quella Corte, e che non le impedirà di attendere alle solite sue occupazioni.

Ma si osserva ancora che non vi è colà Ministero Pubblico, od almeno che il suo personale è ridotto assai. Se il Ministero Pubblico non ha un personale sufficiente, evidentemente si può a ciò supplire con molta facilità, se si vuole anche con un commissario straordinario; poichè, quanto è da evitarsi che vi sieno Commissioni straordinarie, se si tratta di giudicare; quando non sia il caso che di esercitare le funzioni di Pubblico Ministero, chiunque abbia quest'autorità anche straordinariamente, può, senza mettersi in urto coi nostri principii, compiere siffatto ufficio. Il Pubblico Ministero non è che il rappresentante del Governo presso i tribunali. Saravvi dunque modo di provvedere acciocchè vi sia un accusatore di più, se, nello stato attuale, il personale potesse mancare.

Ma, ripeto, anche qui, siccome si tratta di cose le quali occorrono molto di rado, siccome tutt'al più si può prevedere che vi saranno tre o quattro casi da portarsi alla Corte d'appello di Milano, non debbe veramente farci pena la difficoltà di trovare il personale.

Certamente il Governo non è autorizzato a provvedere allo stato attuale senza una legge speciale che modifichi la legislazione vigente; ma questa legge è presto fatta; se il signor guardasigilli non vuole incaricarsi della redazione, io sono affidato del concorso di parecchi egregi giureconsulti lombardi che siedono in questa Camera, e domani stesso, usando dell'iniziativa parlamentare, presenteremmo quel progetto di legge.

Non essendovi dunque che difficoltà pratiche facili ad eliminarsi, senza ulteriormente dilungarmi nella difesa dei diritti della Lombardia, che d'altronde con maggiore eloquenza

può essere fatta da alcuno degli onorevoli giureconsulti lombardi che siedono in questa Camera, e con maggior conoscenza dei diritti, dei bisogni e dei desiderii di quelle provincie, io mi limito ad aggiungere che se, quando si è presentata la legge che stabiliva il beneficio della libertà di stampa per la Toscana, io non ho chiesto che lo si estendesse alla Lombardia, ciò fu perchè, vedendo che i deputati lombardi tacevano, ho creduto di dover tacere anch'io, a fronte delle questioni di maggior rilievo alle quali io sperava che fossero per rivolgersi i lavori del Parlamento.

Ora che un deputato lombardo viene a rilevare questa nostra mancanza verso quelle generose e ben meritevoli provincie, il Parlamento non può più tollerare che quei nostri concittadini manchino di una guarentigia comune a tutte le altre.

Dico comune a tutte le altre, giacchè nelle antiche fu sempre in vigore dal giorno della sua promulgazione la legge 26 marzo 1848, colle modificazioni più tardi introdotte; per la Toscana voi votaste recentemente la legge che le concede il beneficio della libertà di stampa con tutte le sue guarentigie; per l'Emilia poi questo beneficio non lo recò il Governo del Re, era già stato dato all'Emilia dal suo dittatore.

Ho sotto gli occhi la legge data a Modena il 15 gennaio 1860, firmata Farini, nella quale si legge, all'articolo 2, che sono pubblicate ed attuate nelle provincie dell'Emilia le leggi sarde 26 marzo 1848, 26 febbraio 1852, 20 gennaio 1858 e 29 aprile 1859 relative alla stampa; la legge 29 aprile 1859 verrà in vigore nelle regie provincie dell'Emilia sintanto che l'autorità delle provincie stesse sia posta sotto il diretto dominio di S. M., e sino a quell'epoca i reati di stampa saranno giudicati dai tribunali ordinari.

L'epoca sospirata è giunta, l'Emilia è posta sotto la effettiva dipendenza del Governo del Re; dunque essa gode senza limite del beneficio della libertà della stampa. Diffatti ho sotto l'occhi una circolare dell'intendente generale di Bologna, il quale convoca quel Consiglio provinciale in sessione straordinaria, e nell'ordine del giorno degli oggetti che debbono trattarsi dal Consiglio provinciale *havvi la estrazione di due consiglieri e due supplenti per la formazione delle liste dei giurati in conformità della legge 20 gennaio 1858.*

Tutto lo Stato, le provincie antiche, le nuove godono intiera la libertà della stampa. Giova il ripeterlo: in tutto lo Stato gli scrittori ed il popolo hanno la guarentigia dei giurati; di questa guarentigia dunque non si potrebbero ulteriormente privare i cittadini e gli scrittori lombardi. Formolo quindi il mio voto col seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo doversi estendere senza indugio alla Lombardia il beneficio dell'intervento dei giurati nei delitti di stampa, in conformità delle leggi del 26 marzo 1848, 26 febbraio 1852 e 20 giugno 1858, passa all'ordine del giorno. »

Come la Camera ha sentito, ho semplicemente dichiarato doversi estendere senza indugio quel beneficio alla Lombardia, perchè voglio lasciare la scelta al signor ministro o di presentare egli stesso la legge, o di accogliere, come spero ch'egli sarà per fare, il progetto che proverrà dall'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno proposto dal deputato Sineo sia appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola è al deputato Mosca.

MOSCA. Le cose dette dall'onorevole Sineo mi dispensano da una gran parte di considerazioni che aveva in animo di recare alla Camera. Io dunque non entrerò a dimostrare

quale stretta connessione esista fra la libertà della stampa ed il giudizio per mezzo dei giurati.

Credo che questa Camera, più che ogni altro Consesso, deve essere persuasa che questa connessione è necessaria; che cioè la libertà della stampa non può assolutamente dirsi esistente se non quando sia corredata di quella ulteriore garanzia che è nel giudizio per giurati. Dirò di più, che la Camera deve esserne tanto più persuasa, in quanto che questa persuasione si fonda sulla storia della sua legislazione patria.

Come già ben ricordava l'onorevole deputato Sineo, l'istituzione della libertà della stampa e quella dei giudizi per giurati sono in questo paese perfettamente contemporanee. La stessa legge che ha dato esistenza ad una istituzione l'ha data all'altra. Ed anzi a questo riguardo io crederci di spingere la cosa più in là di quel che fece l'onorevole Sineo, il quale ha detto che la legge del 26 marzo 1848 aveva lasciato un certo periodo di tempo fra la sua attuazione e l'attuazione dei giurati. Il che non esiste, poichè invece sotto questo riguardo il legislatore sardo spinse il suo scrupolo ben più in là.

Diffatti nell'articolo 89, quantunque la promulgazione della legge sulla stampa non differisse dal periodo segnato al suo principio al 1° di maggio allora prossimo, come si vede all'art. 89 del regio decreto 26 marzo 1848, si dispone che fino al maggio prossimo, nella qual epoca sarà posto in vigore il Codice di istruzione criminale, e si assumerà dal magistrato di cassazione l'esercizio della sua attribuzione, « la cognizione dei reati menzionati nell'articolo 54 del presente editto apparterrà ai nostri magistrati d'appello, i quali dovranno intanto uniformarsi per la forma dei giudizi alle regole di procedura attualmente vigenti, non ritardata per altro l'esecuzione delle disposizioni di questo stesso editto circa i giudici del fatto. »

On d'è che il legislatore sardo non volle neppure concedere all'attuazione di queste due supreme garanzie la piccolissima dilazione di soli trenta e pochi più giorni.

Ma io credo che recitando queste cose io non farei che predicare ai convertiti, poichè lo stesso ministro guardasigilli si è dichiarato perfettamente convinto di questa stretta connessione, ed egli non ha fatto che deplorare un'estrema difficoltà all'attuazione di questo desiderio.

La questione dunque deve ridursi unicamente su questo campo, ed è su questo campo che io mi permetterò di rispondere appunto alle obiezioni allegate dal signor guardasigilli.

Alle cose dette dal mio onorevole collega Turati, dal ministro si oppone, in relazione all'esempio citato della legge attuale in Toscana, che questo esempio non calza intieramente alla Lombardia; egli inoltre ha fatto notare alcune difficoltà pratiche che, secondo la sua opinione si oppongono alla prossima attuazione del giuri in Lombardia.

Io potrei rispondere al signor guardasigilli molto opportunamente ripetendo presso a poco quello che esso ha detto a me allorchè si è trattato della maggiore o minore opportunità di sospendere la già allora eseguita attuazione del Codice penale in Lombardia, cioè che vi è da fare una grande distinzione fra le difficoltà che sono d'ordine scientifico e le difficoltà che sono d'ordine puramente pratico.

Le prime certamente meritano grande considerazione, e questa considerazione può essere anche argomento di seria obiezione; ma le seconde invece si possono molto facilmente superare quando ci si metta realmente del buon volere, quel buon volere su cui il signor guardasigilli ha calcolato così

largamente per riguardo agl'impiegati della Lombardia circa l'attuazione del Codice sardo in quelle provincie.

Io dico adunque che, quando ci si voglia veramente mettere buona volontà, si può facilitare molto e si può trovare che quelle difficoltà sono molto esagerate.

Riguardo all'esempio della Toscana non so veramente vedere in cosa consista questa differenza. In Toscana vi erano e vi sono delle magistrature le quali sono incaricate d'impartire la giustizia ordinaria e che non erano state istituite sicuramente in vista dell'istituzione dei giurati, ciò che non impediva per altro di stabilire colà l'istituzione dei giurati con molta facilità in concorso colla magistratura che era già in corso nelle sue funzioni, a tenore delle leggi ivi vigenti.

Ma il signor ministro ha osservato che egli in quest'opera, nella quale ha dichiarato d'aver dovuto fare dei grandi sforzi d'ingegno e di pazienza, è stato non mediocremente aiutato dal buon volere di molti deputati toscani. Ebbene, io sono sicuro che, se egli si fosse rivolto a qualunque dei deputati lombardi, non gli sarebbe mancato certamente quest'aiuto, e gli sarebbe stato prestato colla stessa volenterosità, colla stessa compiacenza, colla stessa soddisfazione, perchè avrebbero avuto il piacere di effettuare uno dei più legittimi e dei più onorevoli desiderii della Lombardia.

Ma veniamo ad esaminare queste difficoltà pratiche. Queste difficoltà, secondo il signor ministro, sarebbero le seguenti: la prima consisterebbe nell'impossibilità di stabilire le assisie convenienti per sette circoli, nei quali andrebbe ad essere diviso il territorio della Lombardia, secondo la nuova legge sull'ordinamento giudiziario, mentre queste Corti d'assisie sarebbero tutte ricavate da un'unica Corte d'appello residente in Milano, la quale esercita la giurisdizione complessiva, tanto nella materia civile, come nella materia penale, Corte che è composta, a detta del signor ministro, di soli 25 giudici, ed assistiti soltanto da un procuratore superiore con un sostituto a questo procuratore superiore.

La seconda difficoltà è relativa alla competenza, vale a dire che egli ritiene che possa nascere una qualche difficoltà in ciò che una parte della giurisdizione penale, la quale è ora per intero attribuita ai tribunali provinciali, venga a loro sottratta per essere deferita appunto alla magistratura d'appello, in conformità delle leggi sarde anticamente vigenti, ed ora richiamate in vigore dai Codici recentemente promulgati.

Se queste sono le sole obiezioni che il signor ministro incontra, io spero di poterle risolvere.

Prima di tutto domanderò al signor ministro se ritiene che le assisie siano assolutamente necessarie per assicurare alla libertà della stampa la garanzia del giudizio dei giurati. Io non credo che esso possa rispondere affermativamente. Negli Stati sardi si è sempre fatto a meno di queste assisie, e la libertà della stampa è stata corredata dalla garanzia dei giurati per tanti anni, applicandosi appunto il giuri ai magistrati d'appello.

In Toscana stessa queste assisie non sarebbero veramente che di nome attualmente, poichè esse non hanno alcuna facoltà di locomozione e di circolazione, ma devono risiedere permanentemente nelle rispettive sedi loro attribuite di Firenze e di Lucca.

In quanto dunque a questa difficoltà, io non trovo che possa essere tenuta a calcolo, poichè la Corte d'appello, stando in Milano, potrebbe eccellentemente soddisfare al debito che ha per tutta la Lombardia, massime, come osservava appunto il deputato Sineo, che questi reati non sono poi frequentissimi, e che in conseguenza il procuratore di Stato assegnato a questa magistratura d'appello, anche non sussidiato dall'o-

pera del suo istituto, potrebbe benissimo sostenere il disimpegno di queste cause per reati di stampa che avessero ad essere devoluti alla magistratura d'appello.

Ma io non credo che sia nemmeno necessario di ricorrere alla magistratura d'appello. Se, a termini della legge sulla stampa del 26 marzo 1848, la giurisdizione in materia di stampa è stata devoluta per certi determinati casi alla magistratura d'appello, ciò è stato appunto in omaggio al principio di assicurare a quei giudizi una maggior garanzia nella sapienza e nell'elevatezza della carica dei giudici che devono occuparsi in queste materie; e questo io lo trovo anche in correlazione col principio che deferiva appunto a questa magistratura d'appello la giurisdizione in genere sui crimini.

Che cosa si è fatto all'epoca del 26 marzo 1848?

Non si è fatto altro che innestare i giudici popolari, direi così, nell'organizzazione giudiziaria allora vigente, con pochi articoli facilmente compilati in un momento di grandissima precipitazione per i grandi affari in cui era involta l'Italia; non s'è fatto altro, dico, che innestare sulla giurisdizione ordinaria di questi reati il concorso dei giudici popolari.

Ora io domando: perchè non si può far altrettanto in Lombardia?

La giurisdizione ordinaria su tutti i reati, compresi i crimini, è in Lombardia affidata ai tribunali provinciali; e che cosa impedisce di dare una disposizione, perchè i tribunali provinciali, i quali sono già competenti per giudicare i crimini in generale, abbiano anche a giudicare dei reati di stampa col sussidio dei giurati? Non veggio quale seria difficoltà ci possa essere in questo. Basta copiare semplicemente le disposizioni dello stesso editto 26 marzo 1848 ed applicarle, *mutatis mutandis*, all'organizzazione giudiziaria lombarda; ritenuto che, in quanto ai giurati, sono questi già istituibili in esecuzione della legge 13 novembre 1859, relativa al riordinamento giudiziario, la quale è già promulgata in Lombardia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Scusi se lo interrompo. Mi pare ch'ella vorrebbe dar la competenza ai tribunali provinciali.

MOSCA. Agli stessi tribunali provinciali, i quali sono già competenti attualmente nei capoluoghi delle antiche provincie per giudicare tutti i crimini. Quindi basterebbe chiamare, secondo le norme stabilite dalla legge, i giurati a far parte dei giudizi di stampa. L'essere giudicati in questi reati da una magistratura superiore è certamente cosa apprezzabile, ma non credo che la si debba considerare come una garanzia essenziale e vera. La vera ed essenziale garanzia la faccio consistere nell'applicazione ai giudizi dei giudici popolari. In ogni modo, vi sarebbe ragione di rinunziare a tutte e due le garanzie, perchè non se ne può ottenere che una sola? Questi tribunali giudicano già dei reati di stampa; se giudicheranno col concorso dei giudici popolari, tanto meglio, sarà una garanzia di più; non sarà tutto quello che possiamo sperare di avere in tempo futuro, ma se non altro sarà almeno l'essenziale garanzia che avremo ottenuta.

Il signor ministro deve avvedersi così che, rispondendo alla prima delle sue obiezioni, perchè mi preme di far presto e non dilungarmi molto in parole inutili, appunto pensando all'osservazione fatta saviamente dall'onorevole Sineo, che cioè la Camera ha ben altro da pensare in questo momento, deve avvedersi, dico, che ho in certo modo anche risposto a quella parte del suo discorso in cui sollevava la questione delle difficoltà di competenza, poichè queste difficoltà allora non istarebbero più, perchè i reati di stampa continuerebbero ad essere devoluti a quei giudici cui già lo sono

per le leggi attualmente esistenti. Ma, poi se si volessero anche deferire i reati di stampa all'unica magistratura d'appello che funzioni in Lombardia, io credo che non ci troveremmo per ciò in grandi difficoltà.

Vi è un'obbiezione più seria, secondo me, la quale veramente non è stata accennata dal guardasigilli. Quest'obbiezione sarebbe quella riflettente i rimedi contro le decisioni dei giudici. Apparentemente un giudizio per giurati non può essere intaccato che per difetto di forma, e quindi non può essere sottoposto ulteriormente ad altri giudizi, tranne che ad un giudizio di cassazione. Questa è una difficoltà di qualche momento. In Toscana infatti vi è una Corte di cassazione, ma non vi è simile Corte in Lombardia. Ma io credo che anche questa difficoltà non sia proprio insormontabile e che possa essere molto facilmente superata; ed anzi trovo che può essere superata in due maniere. Esiste attualmente la Corte di cassazione in Milano, la quale è competente non solamente per gli affari di diritto riguardanti le antiche provincie dello Stato, ma anche per alcuni affari di diritto che si verificano in Lombardia: tali sono le elezioni amministrative, il diritto di voto e i rimedi contro le decisioni dei Consigli di disciplina risguardanti l'istituzione della guardia nazionale. Io credo dunque che non vi sarebbe molta difficoltà ad estendere la sfera di questa Corte suprema di cassazione anche alla Lombardia in una tale importante materia. Ma forse questo può presentare ancora degli inconvenienti, perchè può ritardare molto lo studio della legge, per la necessità di introdurre tutta quella parte del Codice di procedura penale, per applicarla specialmente a reati di stampa, e che riguarda appunto la cassazione; forse anche, dovendo poi la cassazione giudicare della forma di procedura, sarebbe maggior inconveniente che la medesima dovesse adesso occuparsi di verificare se la procedura è stata regolarmente eseguita secondo le disposizioni della legge processuale austriaca ancora attualmente in vigore. Ma si potrebbe rimediare in altra maniera.

A questo proposito per sostenere il mio assunto io non ho bisogno che di appoggiarmi all'editto 26 marzo 1848, il quale ha trovato il Piemonte nelle stesse circostanze in cui il decreto, che ha attivato la legge sulla stampa in Lombardia, ha trovato la Lombardia. Qui leggo, all'art. 76, che, rispetto all'appello ed al ricorso per cassazione in giudizi dipendenti da questa, si seguiranno le norme stabilite dalla legge in vigore per tutti gli altri giudizi, appelli e ricorsi in cassazione. Dunque nulla impedirebbe che si ponesse la medesima disposizione e che anzi la medesima disposizione si ritenesse applicabile nella sua totalità, e quindi anche in questa parte alla Lombardia, lasciando appunto il ricorso in appello e in cassazione secondo le norme del diritto ivi vigente; fatta soltanto una limitazione a riguardo della decisione dei giurati, perchè questa non può più essere sottoposta a nessun sindacato.

Con questi argomenti credo di aver dimostrato che si potrebbe realmente dare questa grande soddisfazione alla Lombardia, la quale poi ne è in diritto anche per la sua avanzata civiltà, possedendosi ora già in Milano un centro letterario, il quale non è certamente secondo a nessun altro nel regno. Vi sarebbe poi anche un altro vantaggio molto considerevole, quello di far partecipare più largamente alla vita pubblica quella parte di cittadini, non soltanto temporariamente quando si tratta di elezioni, ma anche frequentemente coll'imponente spettacolo dei giudizi popolari; e sarebbe questa soprattutto una soddisfazione data alla libertà della stampa, che tutti sappiamo essere essa stessa la garanzia più forte di tutte le altre garanzie costituzionali.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

CASSINIS, ministro per gli affari di grazia e giustizia. Dopo i discorsi che si sono fatti dagli onorevoli contraddittori, ognuno vede come la posizione mia si trovi delicata; imperocchè tutti partiamo da un comune principio, tutti siamo concordi in un solo principio, vale a dire l'interesse grandissimo che vi sarebbe che le assisie coi giurati fossero introdotte in Lombardia, e come si debba fare ogni possibile perchè questo scopo si raggiunga.

Ma tuttavolta che si è concordi in un determinato principio, in un determinato scopo, e che e gli uni e gli altri, contraddittori nei mezzi, sono e si dichiarano conformi nello intendimento, vi è questo pericolo sempre, che chi non crede lievi le difficoltà, paia ingigantirle, quasi poco amico dello scopo finale. Io spero che la Camera non vorrà accusare di ciò le intenzioni mie; ond'è che se mai fosse, per non incorrere taccia siffatta, dovrei attenuare invece io stesso le difficoltà che accennava nel mio discorso di ieri, dovrei io stesso riconoscermi facili e spediti i rimedi, ed anzi approvare senza più questi o quei temperamenti che siansi proposti o si vogliano proporre. Ora, a fronte delle convinzioni mie, o dirò almeno de' miei timori, come il potrei?

Senonchè, o signori, se io ho ben notato le osservazioni che si sono fatte dagli onorevoli preopinanti, ne desunsi questo concetto: che essi pure abbiano viste e sentite queste difficoltà, e le sentano tanto gravemente quanto le sento io; avvegnachè le andarono di mano in mano accennando, le videro, le esplorarono e non dissero che non esistessero, ma proposero che vi si potrebbe in questo o quel modo rimediare, non in modo però che le difficoltà fossero tolte, ma per via, diremmo, di supplemento, portovi un qualche riparo. Mi pare insomma che il concetto finale che emerge dai discorsi testè uditi sia cotesto: potersi procedere per via di supplementi.

Ma checchè sia, e dove è in me intenso il desiderio quanto può essere in altri mai che le assisie coi giurati siano introdotte in Lombardia, io tanto più mi ci dichiaro disposto, ove sia cosa possibile, in quanto che lo si chiede come un voto pubblico di quel paese, e si eniso e sentito che un'opposizione mia potrebbe essere ben diversamente intesa ch'io non vorrei.

Pur tuttavia pavento che quando trattovi da somiglianti considerazioni io mi assumessi di presentare una legge, e la presentassi, la Camera allora, vedendo ad una ad una le difficoltà pratiche, a mio credere, esistenti, e la condizione dei rimedi proposti per riuscirne, io, dissi, temo assai che finirebbe per rigettare la legge.

Assai delicata pertanto, come vedete, è la posizione mia; imperocchè se io combattessi la proposizione in massima, ei parrebbe che contrastassi lo scopo; s'io l'accettassi, e m'impegnassi di presentare io stesso una legge, mi porrei per avventura nella fatal condizione che fosse la medesima rigettata.

MOSCA. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ciò nondimeno, e salve quelle conclusioni finali di cui ho preso pensiero, credo però che io non debba prescindere dall'entrare nell'esame di alcune delle osservazioni principali che si sono fatte, non so se più a fine di combatterle, quanto per dimostrare che io non mi scostava poi tanto dal vero, quando ieri accennava alle pratiche difficoltà che ravvisava esistere allo scopo che ci proponiamo.

Prima di tutto voi vedete, o signori, che io ebbi due con-

tradditori, i quali proposero due diversi sistemi; imperocchè il deputato Sineo mantiene la giurisdizione suprema delle assisie alla Corte d'appello, esercitata però essa giurisdizione per circoli, in conformità della legge sull'organizzazione giudiziaria, per contro l'onorevole Mosca, sebbene in fine accennasse egli pure a siffatto sistema, pure più principalmente volle affidati i giudizi delle assisie ai tribunali provinciali.

SINEO. Chieggo facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Or bene, quando io mi trovo di fronte contraddittori i quali hanno due sistemi opposti, io dico loro: mettetevi prima d'accordo tra voi. (*Urtà*)

SINEO. (*Interrompendo*) Assicuro l'onorevole ministro che noi siamo perfettamente d'accordo.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Allora me ne rallegro: forse non avrò inteso bene. Ma se essi sono d'accordo, ciò non toglie che io, dirò, non li combatta partitamente, ma separatamente ne esami i loro sistemi.

L'onorevole Sineo disse: in Lombardia vi ha una sola Corte d'appello, quella di Milano, e con soli venticinque giudici; ma sono rari i giudizi a cui sono chiamati i giurati; quindi è credibile ch'essi vi possano sopperire.

E qui, poichè l'onorevole Mosca si accorderebbe coll'onorevole Sineo, imperocchè accennò anche a questa possibilità che si affidassero le assisie alla Corte d'appello, vediamo se siano poi totalmente, anche in ciò stesso, d'accordo. A me pare di no; poichè l'onorevole Sineo non parve volere che la Corte fosse essa stessa, per così dire, il giudice; non snaturò, direi, il sistema delle assisie divise per circoli, rilevante bensì dalla Corte, ma non, lo ripeto, giudicante la Corte stessa.

L'onorevole Mosca, per contro, disse che veramente potrebbe questo giudicato affidarsi alla Corte d'appello di Milano, inquantochè, sostanzialmente, la Corte essendo permanente, come sarebbe a Firenze, a Lucca, invece di creare i giudizi d'assisie, tanto valesse affidare il giudizio stesso al tribunale complesso.

Ma vediamo prima di tutto se questo sistema convenga coll'economia generale di questo genere di giudizi; in secondo luogo, se convenga coll'organismo della Corte d'appello di Lombardia, e colle guarentigie che in queste materie si vogliono.

Anzitutto pare a me che non convenga coll'economia generale di questo genere di giudizi, imperocchè altro è che la Corte giudichi, altro che giudichino membri della Corte stessa riuniti a costituire un circolo di assisie.

Oltre a ciò ognun sa come il grande vantaggio della mobilità delle Corti d'assisie stia in ciò che ivi si faccia il giudizio, ove si perpetrò il reato, ove sono i testimoni, ove si è formata ed esiste quell'opinione pubblica che è giudice supremo nei popolari giudizi, e soprattutto poi in fatto di stampa.

Ora, se questo scopo non fia intieramente perduto ove una Corte d'assisie sia permanente bensì, ma in non troppo vasta estensione di territorio, così, come ognun vede, non è, ove la Corte d'assisie sia permanente in seno d'una vasta giurisdizione, ed anzi non sia Corte d'assisie, ma Corte ordinaria.

Secondariamente, quale è il carattere della Corte di Lombardia? Non vi hanno sezioni criminali e sezioni civili divise; non assegnati i giudici a determinate sezioni con decreti del Re, e destinati a decidere rispettivamente, secondo le varie sezioni, le cause civili o le criminali. No, o signori, meglio di me sanno i deputati lombardi che non è così. Vi sono venticinque giudici i quali sono dal presidente della Corte distribuiti in

sezioni di cinque membri ciascuna; nè ciascuna di queste sezioni è destinata nemmeno dal presidente ad occuparsi particolarmente quale della materia civile, quale della penale; ma essi si riuniscono per modo che ciascuno de' giudici riferisca indistintamente nel seno di esse, or sulla materia civile, or sulla materia penale; altri, a cagion d'esempio, e nel turno stesso sopra un feudo (giacchè in Lombardia sono tuttavia vigenti i feudi), ed altri sopra un omicidio.

TECCHIO. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Le cose, se non isbaglio, sono in questi termini.

Ora, io domando: come si potrebbe combinare un sistema di assisie cosiffatto? Esso snaturerebbe l'economia generale di quest'ordine di giudizi, e toglierebbe quella guarentigia santissima che pur si vuole in queste cose. Imperocchè ben si sa come sarebbe in potere del presidente di destinare ne' singoli procedimenti que' giudici che creda più consentanei alle opinioni sue, ne riuscirebbe così compromessa la guarentigia de' collettivi giudizi.

E vorreste voi che io assentissi ad un sistema il quale comprometterebbe siffattamente la libertà della stampa, quella libertà che i miei avversari sì altamente, sì giustamente, come io, propugnano? In conseguenza non lo potrei.

Dunque vedete, o signori, che, anche in quella parte in cui concordano, o, per meglio dire, asseriscono di concordare gli onorevoli miei contraddittori, discordano; ma poi discordano segnatamente in che l'onorevole Mosca, se non mi inganno, fece principale assegnamento del suo sistema sui tribunali provinciali, vale a dire affidarsi ai tribunali subalterni i giudizi delle assisie, dove l'onorevole Sineo assolutamente, ed esclusivamente sopra la Corte d'appello o le assisie rilevanti da essa.

Ma qui mi pare che, affidando le assisie ai tribunali provinciali, noi entriamo in un'altra serie di guai: ed invero, o noi rendiamo appellabili questi giudizi, o vogliansi inappellabili. Se questi giudizi vogliansi appellabili, noi avremo questo singolar sistema di un giudizio di giurati soggetto ad appello! Oppure li vogliamo noi inappellabili, ma, o signori, senza mancare per nulla della riverenza dovuta ad ogni grado, ad ogni ordine o persona della gerarchia giudiziaria, egli ben si sa che quegli uomini i quali seggono nelle Corti supreme ed inappellabili, per l'età, per l'esperienza loro possono fornire tali guarentigie, che non ne possono fornire eguali i tribunali subalterni.

Quindi io ben difficolterei di affidare un giudizio inappellabile a tribunali per loro natura appellabili.

E qui anche di nuovo pertanto mancherebbe quella guarentigia nella ragion de' giudizi a cui dobbiamo altamente avvisare.

Ma, ci si dice, può ricorrersi in cassazione: sta bene; sarà tutelata così la decisione del diritto; ma forse che sul giudizio intiero non avrà importanza veruna l'essere reso da un tribunale subalterno o da una Corte d'assisie?

Ma osserva egli stesso l'onorevole Mosca che la Corte di cassazione non ha giurisdizione che in casi speciali; essa, soggiunge, ha giurisdizione per i reati relativi alle infrazioni della legge sulle sentenze delle Corti d'appello in materia elettorale, politica ed amministrativa; tant'è che essa si estenda anche alle sentenze dei tribunali di Lombardia in materia di stampa.

Sta bene. Ciò vuol dire adunque che si dovrebbe estendere la giurisdizione della Corte di cassazione anche a questi giudizi, ossia sancire nella legge stessa che la cassazione funzionasse anche in tal parte: cosa, il comprendo, di facile

esecuzione; pur nuova modificazione mai sempre di sistema e di principii. Ma non è tutto.

Noi daremmo dunque ai tribunali subalterni, secondo il sistema dell'onorevole Mosca, la competenza di questi reati coi relativi giurati, quindi essi giudicherebbero inappellabilmente.

Ora io rammento di nuovo l'articolo 1° della legge del 20 giugno 1858, cioè il caso ivi contemplato dell'assassinio politico. L'assassinio politico non è un delitto di stampa. Or bene, dove in Lombardia vi ha appello dai tribunali subalterni al superiore in tutti gli altri capitali delitti, in questo solo non vi sarebbe appello. Ma, o signori, noi siamo per fare e per correggere, non per guastare.

Quando adunque si propongono dei mezzi i quali sconvolgono in tal modo l'economia di un sistema, permettetemi che io non accetti siffatti sistemi, e che, assorgendo ad un confronto tra il male che questo rimedio trarrebbe con sé ed il male che si vuole evitare, io dubiti grandemente che non sia altrimenti da portarsi innanzi un rimedio che sarebbe peggiore del male.

In ordine ai tribunali, mi occorre ancora di fare un riflesso. L'onorevole Mosca crede egli che col suo sistema sarebbe sufficientemente provvisto, per modo che i tribunali funzionassero in relazione dei circoli?

V'ha, per esempio, un tribunale a Lodi, e non vi ha un circolo d'assisie. Dunque converrebbe pur venire ad una qualche circoscrizione; anche in questo tema converrebbe entrare, fare una nuova circoscrizione di circoli e coordinarli coi relativi tribunali; nuova operazione pertanto. E via via ognun vede quante e quante cose sarebbero non solo da stabilirsi nella legge (il che certamente si può sempre quando si voglia), ma quanti inconvenienti e razionali e pratici sorgerebbero da questo sistema, e come il tentare di ovviarli o di rimediarsi, oltrechè porterebbe forse inconvenienti maggiori, trarrebbe seco nella pratica sua esecuzione e tali difficoltà e tale tempo, che oramai saremmo all'epoca che la nuova organizzazione sarà in vigore che noi non saremmo forse ancora venuti a capo.

Ma osservava l'onorevole Mosca che, se dove io lodava la cortese opera che mi era prestata dai deputati toscani a risolvere le pratiche difficoltà nell'estendere alla Toscana le leggi nostre sopra la stampa, mi fossi rivolto a loro, mi sarebbero stati ugualmente cortesi.

Io non ne dubito in nessuna guisa, e ne feci più volte esperimento, e lo sa lo stesso onorevole Mosca. Lo stesso onorevole Mosca il quale, insieme ad altri, venne un tempo da me, invitato da me stesso, a sussidiarmi dei suoi pregiati lumi all'epoca che precedette la discussione sulla sospensione del Codice di procedura penale. Ma dove l'animo mio era compreso di queste, che io riteneva e ritengo insuperabili difficoltà, come poteva rivolgermi a loro, signori, perchè mi aiutassero a fare un'opera che io riteneva impossibile? E se essi la credevano possibile, come i deputati toscani vennero da me, perchè non avrebbero essi presa l'iniziativa, e non sarebbero essi venuti da me ad offrirmi la benigna e cortese opera loro, che io avrei di gran cuore accettata?

Mi pare quindi che non siano giusti i suoi rimproveri, nè ch'io potessi fare altrimenti, nè più di quello che nel caso concreto feci.

Ciò non di meno, se veramente lontanissima fosse per essere l'epoca in cui avremo una legislazione uniforme, io certamente direi: tentiamo di fare de' provvedimenti pe' quali o in un modo o nell'altro si riesca a quel fine. Manca il personale, vi si supplisca. Non verrei ai commissionari, come vorrebbe

l'onorevole deputato Sineo; oh! no, per certo; ma pure direi: aumentiamo i membri del personale del Ministero Pubblico; si diano a tal fine i fondi; mi si conceda un credito suppletivo per gli stipendi; è troppo importante la cosa perchè e' si badi alla spesa. Io tutte queste cose direi ove assai lontana fosse per esser l'epoca in cui una sola legislazione ci reggerà tutti. Queste cose direi ancora, se frequentissimi fossero per essere i giudizi dei giurati; ma l'onorevole deputato Sineo, traendo argomento dall'esperienza di quanto avviene presso di noi, osservava che non saranno frequenti, sei in ciascun anno diceva. Dunque vedete che ben piccolo sarebbe l'inconveniente; da qui a gennaio avremmo tre giudizi di giurati. Ora per tre giudizi di giurati dovremo noi fare tant'opera, tanta fatica, e così sconvolgere tutta l'economia d'una legislazione? Tant'opera e tanta fatica per ottenere sì poco effetto, sì poco frutto? Io mi appello alla dichiarazione stessa dell'onorevole Sineo ed al senno vostro.

Dirò di più. Forsechè vi è qualche lagnanza pel modo in cui si giudicano i reati di stampa nella Lombardia? No, signori, non vi è reclamo di sorta; i magistrati lombardi furono giusti sempre, ma certo non furono ingiusti mai verso la libertà della stampa.

Io credo che la Lombardia goda di tanta libertà di stampa quanta ne godono ogni altro paese, ogni altra provincia. Non vi è adunque da questo lato necessità di provvedere.

Lontana da me, o signori, l'idea ch'io non voglia rendere la debita giustizia al sistema de' giurati; io propugno sempre codesta tesi, e checchè altri pensasse o credesse, l'esperienza ci ha dimostrato che i giurati compiono esattamente e meritamente il debito loro.

V'era, non lo nego, una certa aspettazione sui giudizi dei reati comuni; ma qui pure il fatto corrispose alle nostre speranze.

Il 5 giugno corrente si aprivano le assisie in Casale ed in Alessandria; il procuratore generale del Re me ne trasmetteva testè il ragguaglio seguente:

« Tre dibattimenti ebbero luogo avanti la Corte di questa città: il primo per reato di grassazione, il secondo per ferimento ed il terzo per furto.

« Nessun inconveniente ebbe a prodursi durante i medesimi, se si eccettua quello di una qualche lentezza cagionata soltanto dall'imbarazzo e dalle complicazioni che sono sempre inevitabili nell'attuazione di ogni nuovo sistema.

« I giurati mostrarono molta intelligenza nello apprezzare i fatti, ed in tutte le tre cause premenzionate emisero un verdetto di colpeabilità, accompagnato però, quanto al reato di furto, dalla dichiarazione di circostanze attenuanti.

« Ciascun dibattimento ebbe quindi per esito una sentenza di condanna, e con una di esse, con quella cioè concernente l'individuo accusato di grassazione, fu applicata la pena di 12 anni di lavori forzati.

« Da Alessandria si scrive che la Corte d'assisie ebbe molte dimostrazioni onorevoli da quel municipio e che i cittadini mostrarono di apprezzare assai la nuova istituzione e sono lieti che la loro città sia stata scelta a capoluogo di circolo.

« Di due soli dibattimenti si ebbe finora notizia: l'uno per reato di furto terminato colla condanna dell'accusato e l'altro per imputazione, ecc.

« Vi fu pel primo verdetto di colpeabilità, non pel secondo, essendosi dai giurati emessa una dichiarazione di non colpeabilità, in seguito alla quale i due accusati furono assolti. »

Vedete adunque come io sia e non possa a meno di essere altamente disposto verso questa istituzione: il sono perchè vi

ebbi fede mai sempre, il sono perchè le prove avute vie-maggiormente ancora mi vi confortano.

Dopo ciò voi, o signori, comprenderete pertanto ch'io di gran cuore desidererei di vedere attuata in Lombardia l'istituzione de' giurati; che avrei presentata una legge, ove non vi ravvisassi, secondo la sua legislazione ed organizzazione presente, difficoltà ch'io reputo insormontabili, e più ancora che le stesse difficoltà, una perturbazione gravissima di principii.

Venendo ora all'ordine del giorno proposto dall'onorevole mio amico il deputato Sineo, e a coordinar quindi la conclusione mia colle premesse, mi riassumo nella seguente conformità:

Veggio in quell'ordine del giorno proclamato più che altro e sostanzialmente un principio: il desiderio d'una pronta attuazione delle assisie in Lombardia, e sotto tale aspetto io non potrei non prestarvi l'adesione mia.

Ma potrei io assumermi di presentare a tal fine una legge? Io nol potrei, nè a ciò mi s'invita.

Ed invero, scorgendo da un canto le gravi difficoltà esistenti, e palliativi, piuttosto, o suppletivi i rimedi proposti, anzichè realmente efficaci, io, dove presentassi una legge, temerei e temerei grandemente, ne lo ripeto, di vederla respinta: respinta per le ragioni intrinseche sovradditate; respinta fors'anche perchè, non avendo io convinzione di riuscita, non mi sentirei capacità di difenderla; che però se altri presenta tal legge, io la prenderò a consciencioso esame, ed ove ella appaghi i desiderii comuni, io non vi sarò oppositore per certo.

Questa è la mia risposta all'interpellazione dell'onorevole Turati; questa la conclusione mia sull'ordine del giorno del quale si tratta.

TURATI. Non ho che alcune poche osservazioni a fare intorno a quanto disse ultimamente il signor ministro di grazia e giustizia.

Egli o considera la giurisdizione sui reati di stampa incorporata col tribunale d'appello di Milano o la considera segregata. In amendue i casi ritengo non esistere quegli'inconvenienti ch'egli vi ravvisa, imperocchè l'inconveniente da lui notato si residuerebbe alla divisione del tribunale per comporre una sezione destinata a giudicare i reati di stampa; egli suppone che una sezione del tribunale dovrà riferire promiscuamente sugli affari civili e criminali; non lo credo; ma ad ogni modo poco male vi sarebbe e poca difficoltà nell'affidare ad una sezione quei cinque o sei giudizi che riguardano i reati di stampa. Se si considera questa giurisdizione come segregata in modo che il tribunale mandasse due o tre giudici presso la Corte d'assisie dei rispettivi circoli, anche in questo io non veggio alcuna difficoltà a che il presidente possa delegare in certi casi questi giudici, i quali sarebbero due col presidente, e, straordinariamente, tre. Dunque sotto questo rapporto gl'inconvenienti sarebbero superati.

Osservo poi che, rispetto al sistema propugnato dal mio onorevole collega il signor avvocato Mosca, sarebbe questa variante di giurisdizione, a mio senso, sanzionata dalla legge anteriore, la quale effettivamente ha già modificato la giurisdizione pei delitti di stampa nella Lombardia, attribuendola appunto ai tribunali provinciali: e ripeto che poca differenza ci è, a mio avviso, fra il giudizio pronunziato in Lombardia da un giudice addetto al tribunale provinciale ed il giudizio pronunziato da un giudice addetto all'appello. La vera garanzia non istà nel grado gerarchico di chi pronuncia il giudizio ed applica la legge, ma nella coscienza pubblica che è rappresentata dai giurati. Questa è la garanzia che

chiede la Lombardia, e di cui è priva; ma questa provincia non ha però mai mosso lagnanza perchè tali giudicati siano affidati ai consiglieri; di questi non si è mai lagnata, nè, io credo, avra mai motivo di lagnarsi per l'avvenire, avendo noi piena fiducia nei lumi che distinguono i membri che compongono il tribunale provinciale; solo noi instiamo per la quistione di principio. Si è rilevata la difficoltà circa il tribunale di Lodi, il quale non formerebbe un circolo d'assisie; ma questa difficoltà scompare subito in quanto che Lodi è vicina a Milano, e può benissimo, pei reati di stampa, il territorio di Lodi essere riunito al circolo di Milano.

Un'altra difficoltà fu mossa che sembra la più grave rispetto al ricorso: si è detto che a questo modo i giudizi sarebbero inappellabili; chi giudicherà? Per la Corte di cassazione vi sarebbero molte difficoltà nell'organizzare questa nuova istanza superiore. Chi giudicherà se si domanda ai tribunali provinciali? Non l'appello: la legge sulla stampa vi si oppone. Ma, oltre alle osservazioni già fatte dall'onorevole mio collega l'avvocato Mosca, io rammento che in Milano, oltre la Corte di cassazione istituita recentemente, vi esiste un tribunale di terza istanza, che aveva già il nome di Corte suprema di cassazione.

Ora io domando quale sconvolgimento vi sarebbe nel demandare le appellazioni nei reati di stampa a questo supremo tribunale, il quale tiene ora in Lombardia, per così dire, il luogo dell'attuale Pubblico Ministero. Io non vi veggio in ciò alcuna difficoltà, la quale seriamente renda quasi impossibile, come dice il signor ministro, l'attuazione del sistema dei giurati.

Egli prega, per così dire, le provincie lombarde ad aver sofferenza per poco, in quanto che si lusinga (ed io ho fiducia ne' suoi lumi e nel suo buon volere) che fra poco potrà aver luogo la riforma generale e l'unificazione della legislazione. Ma io rifletto che qui si tratta di osservanza di statuto, di legge costituzionale, e questo *per poco* ha un vero inconveniente, imperocchè ci priva effettivamente di ciò che ci dà lo Statuto.

Io domando: che cosa è infine la libertà della stampa, la quale ci fu guarentita dall'articolo 28 dello Statuto?

Nel mio senso la libertà della stampa è il diritto di manifestare in ogni modo il suo pensiero, non altrimenti diretto che dalla coscienza pubblica. Dunque la coscienza pubblica è il solo giudice nato della libertà della stampa. Tolta questa coscienza pubblica alla Lombardia, è tolta la libertà della stampa. Un solo giorno in cui la Lombardia fosse priva di questo beneficio, ella soffrirà effettivamente una disparità, la quale è intollerabile.

Ma io aggiungo un altro motivo, e termino.

Non solamente vi è la violazione dello Statuto, ma c'è una immoralità; imperocchè la libertà della stampa priva del giudizio dei giurati che cosa diventa ella al fine? Il dirò col suo nome, diventa un tranello; inquantochè la legge direbbe allo scrittore, direbbe al giornalista: Fatti pur animo, manifesta il tuo pensiero, esprimilo tutto, non avrai per giudice che la coscienza pubblica; non temere; sol quando i giudici del fatto abbiano detto che tu hai violata questa coscienza, solo in allora tu sarai condannato.

Egli dunque, affidato alla legge, esprime il suo pensiero, e si trova dopo a fronte, non più la coscienza pubblica, ma bensì i giudicanti, i quali, diciamolo pure, quando si tratta di applicare la legge saranno eccellenti, ma quando sono chiamati come giudici del fatto molte e molte volte si lasciano pur trascinare da preoccupazioni, da prevenzioni indebite.

Dunque io faccio istanza perchè sia presa in considerazione la mozione dell'onorevole Sineo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Finali.

FINALI. Aveva domandato di parlare, proponendomi di sollecitare il signor ministro a fare che la libertà della stampa fosse per l'Emilia una cosa di fatto, come da qualche tempo lo era già di diritto. Ma ora che un documento, di cui io non conosceva l'esistenza, citato dal deputato Sineo, mi ha persuaso che, un po' tardi è vero, si comincia ad avere la più sacra garanzia della libertà della stampa, rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Mosca ha facoltà di parlare.

MOSCA. Mi rimane poco da aggiungere dopo le considerazioni dianzi fatte dall'onorevole deputato Turati.

Dirò soltanto che quelle discordie, che ha creduto di ravvivare il signor ministro fra me ed il deputato Sineo, ben lungi dal concludere qualche cosa in suo favore, conferirebbero assai contro, perchè non presenterebbero che una quantità di mezzi, che tutti si presterebbero facilmente per presentare una soluzione soddisfacente delle accusate difficoltà.

In ciò appunto non v'ha discordia alcuna tra me e l'onorevole deputato Sineo, inquantochè io ho dimostrato, o almeno ho creduto di dimostrare, che si può adottare tanto il metodo da lui proposto, quanto quello a cui io, forse con maggiore cognizione di causa, perchè appartengo alla Lombardia, darei la preferenza, quello cioè di affidar queste cause alla giurisdizione dei tribunali provinciali, seguendo, come dissi, quel metodo che fu in vigore in Piemonte per ben dodici anni, e che è quello di innestare puramente e semplicemente la giurisdizione popolare sulla ufficiale che era in vigore in quel tempo e lo fu anche in seguito.

Riguardo alla Corte d'appello in Lombardia parimente, che si dice distinta in cinque sezioni, delle quali nessuna è applicata esclusivamente agli affari penali, farò notare che il difetto avvertito dal signor ministro sussiste in ogni caso; poichè, se si volesse concludere da ciò che questi giudici non possono opportunamente occuparsi di reati di stampa, l'inconveniente sussiste egualmente in giornata, perchè essi sentenziano realmente anche in reati di stampa, e così di tutti gli altri affari in sostanza, mentre essi sono giudici designati ad esercitare contemporaneamente la giurisdizione nelle materie civili e penali; dal che non ne viene la conseguenza che non sieno giudici competenti nè per gli affari civili, nè per i penali, ma bensì quella che lo sieno e per gli uni e per gli altri.

In quanto al circolo d'assise di Lodi, torno a ripetere che io non credo necessario di stabilire le assise. E ne ho la prova appunto anche nella legge provvisoria adottata per la Toscana. Se si fanno delle leggi provvisorie per la Toscana e per l'Emilia, quantunque si trovino nella stessa condizione della Lombardia, cioè in aspettativa di quella grande stretta del prossimo capo d'anno (*Si ride*), in cui avremo il beneficio dell'unificazione promessa cotanto asseverantemente dal signor ministro, ciò non toglie che la Lombardia assai legittimamente desideri di pregustare qualche cosa di tale felicità, e specialmente quando questa garanzia, questa tale pregustazione, è una cosa già resa comune a tutti. Si tratterebbe solo di accelerare l'opera dell'unificazione, di porgerci il mezzo di risparmiarci anche una specie di indigestione. (*ilarità*)

In quanto poi all'asserto che i Lombardi non hanno fatte prima proposizioni di simil natura, io affermo sinceramente che, fin da quando venne pubblicata in Lombardia la legge sulla stampa, nei giornali si levarono alle grida per la mancanza di questa disposizione che ci privava d'un beneficio co-

mune alle altre provincie dello Stato. Però, siccome la pubblicazione di questa legge avvenne in tempo di guerra, quando era generale desiderio che, per togliere di mezzo qualunque partito che fosse nocivo alla causa nazionale, vi fosse una specie di dittatura, la quale venne accolta dalla stessa Lombardia con grande trasporto, non si stimò ragionevole di promuovere lagnanze a tale proposito; e così siamo andati innanzi anche in questi tempi, perchè vedemmo che il Parlamento era occupato da troppo gravi argomenti. Ma, dappoichè abbiamo veduto che per la Toscana si è provveduto in un modo così ovvio e facile, il signor ministro e la Camera debbono comprendere che la posizione della Lombardia diventò in certo modo troppo umiliante ed assolutamente intollerabile, perchè è il solo paese il quale sia privo della garanzia alla quale ho sovra accennato.

Ora io chiedo come tal cosa si possa sostenere, anche soltanto per sei mesi in Lombardia, quando il legislatore sardo, in un'epoca in cui lo spirito pubblico non era certamente formato maggiormente in Piemonte di quel che possa esserlo oggidì in Lombardia, in quel tempo non ha voluto concedere all'attuazione di questa garanzia la dilazione nemmeno del breve spazio di un mese. Ed io penso che un mese sia molto meno di sei, che tanti e più appunto ne corrono sino al primo del gennaio venturo.

Quanto ai Lombardi, torno a dire ch'essi sono disposti ad offrire al signor ministro tutto quel concorso volenteroso che egli può desiderare. Anzi, a differenza del signor Sineo, il quale si dichiarava disposto a presentare domani una proposta di legge in proposito, io sarei pronto a deporre fin d'ora sul banco della Presidenza una, che io credo ragionata, conforme alle istituzioni vigenti in Lombardia, e facilmente applicabile.

Io non dubito poi che la Camera, esaminando questo progetto, potrà persuadersi che di difficoltà pratiche, e molto meno di difficoltà insuperabili, nell'attuazione di questo desiderio non ne esistono, e che se qualche cosa vi è da deplorare, egli è che siasi sinora aspettata a mandare ad effetto una cosa di così facile attuazione.

PRESIDENTE. Il deputato Tecchio ha facoltà di parlare.

Osserverò tuttavia che a questo punto pare vi sia accordo tra gli interpellanti ed il signor ministro, dacchè quelli si propongono di presentare un progetto sulla materia, e questi dichiara che non si oppone alla presa in considerazione, riservandosi a fare le sue osservazioni nella discussione degli articoli, cosicchè la controversia può dirsi al fine.

TECCHIO. E appunto per avvicinare sempre più gli animi io ho domandato la parola, la quale sarà brevissima, secondo il solito.

Quando per una delle nuove provincie ci viene chiesta una legge la quale tende a far entrare quella provincia nel diritto comune dello Stato, io non mi so immaginare neppure la possibilità di muovere opposizione a cotal desiderio. Per me ogni disuguaglianza in fatto di legislazione o di giurisdizione tra le vecchie e le nuove provincie è deplorabile. Pur troppo vi ha un periodo di transizione in cui bisogna tollerarla; ma non si può negare ch'ella sia un assurdo ed una contraddizione manifesta allo Statuto, il quale, nel migliore de' suoi articoli, stabilisce che *la legge è uguale per tutti*.

Ciò premesso, io prego il signor ministro di pacatamente esaminare il vero stato delle cose; e credo che colla maggiore prontezza egli vedrà dileguarsi tutte le difficoltà che così d'improvviso gli si vennero affacciando al pensiero.

Prima di tutto, per ciò che spetta alla competenza, lo consiglierai, se la mia voce potesse essere tanto autorevole da

dar consigli ad un guardasigilli, ad adottare il nostro articolo 54 dell'editto 26 marzo 1848, il quale, pei reati di stampa ivi indicati e meglio classificati nel n° 6 dell'articolo 9 del nuovo Codice di procedura penale, attribuisce la competenza alle Corti d'appello, coll'aggiunta dei giudici del fatto.

Se i reati di stampa si verificassero con qualche frequenza, anch'io forse propenderei pel sistema dell'onorevole Mosca, il quale, essendovi nelle provincie lombarde una sola Corte di appello, vorrebbe che codesti reati venissero deferiti ai tribunali provinciali. Ma per non cozzare coll'opinione e colle costumanze delle provincie piemontesi, nelle quali è ben noto che i tribunali provinciali o di circondario hanno una importanza molto minore di quella che non abbiano in Lombardia; e osservato altresì, secondo che la esperienza ce la manifesta, che codesti reati sono pochissimi di numero, preferisco la regola del detto articolo 54, l'attuazione della quale mostrerà più apertamente l'uguaglianza tra le provincie lombarde e le antiche provincie del regno.

Per ciò poi che riguarda all'appellazione, è evidente che, quando si ha il giudizio per giurati, non è possibile ideare il rimedio dell'appello, e deesi invece unicamente parlare del rimedio della cassazione. Ed io accoglierei molto volentieri questa circostanza, perchè la Corte di cassazione che venne trapiantata in Milano, quando ancora non ha cause nè civili nè penali da decidere per le provincie lombarde, e non avrà se non le cause delle antiche provincie del regno, sino a che nelle nuove provincie non sieno pubblicati e attuati il nuovo Codice civile, i nuovi Codici di procedura civile e penale, e il nuovo ordinamento giudiziario, coglierei, dico, ben volentieri questa occasione perchè quella Corte di cassazione cessi di essere per le provincie lombarde una Corte di cassazione *in partibus (Risa)*, come lo è presentemente; e così, con pochi articoli di legge, si stabilisca almeno pei progetti di stampa, giudicati coll'intervento dei giurati, che contro le sentenze peccanti di nullità o per violazione di forma, o per falsa applicazione di legge, o per eccesso di potere, anche i Lombardi possano avere ricorso alla Corte di cassazione che ha sede in Milano.

Nè v'ha bisogno d'istituire immediatamente per codesti reati i circoli delle assisie nelle provincie della Lombardia, dove, nell'attuale stato dell'organizzazione giudiziaria, sarebbe assai malagevole d'istituirli. I circoli delle assisie sono necessari specialmente pei reati comuni, che pur troppo sono molti e nei quali importa soprattutto di avvicinare i giudici ai giudicabili, anche per evitare le gravi spese d'indennità di viaggio e soggiorno dei testimoni, che altrimenti dovrebbero recarsi alla città che è sede della Corte d'appello.

Quando si tratta di reati di stampa non avviene quasi mai il caso che debbano esaminarsi testimoni. E in siffatti processi, che già, come fu notato, sono rarissimi, quand'anche gl'imputati debbano comparire nella capitale, qual sarebbe Milano, piuttosto che innanzi ad un più vicino circolo d'assisie, il disturbo sarebbe di poco conto e lieve eziandio la diversità del dispendio.

Vi è poi una ragione essenzialissima per togliere nella Lombardia il giudizio dei reati di stampa ai tribunali ordinari, siano essi tribunali ordinari o Corti d'appello. Quei tribunali giudicano colla sola scorta della prova legale, giacchè nelle provincie lombarde è tuttora in vigore il regolamento di procedura penale austriaco, che ai principii della prova legale è tutto informato.

Ora i reati di stampa non possono essere giudicati colle regole della prova legale, ma debbono esserlo secondo la convinzione morale, che viene appunto estrinsecata col giu-

dizio dei giurati. Egli è massimamente per ciò che torna urgente di sottrarre alla giurisdizione dei tribunali ordinari in Lombardia i reati di stampa, i quali devono di lor natura essere deferiti alla cognizione dei giudici del fatto.

Per queste considerazioni io prego il signor ministro di accogliere con grato animo la proposta che gli venne fatta dall'onorevole Turati, e che fu propugnata dagli onorevoli Sineo e Mosca. Solo mi pare che nell'ordine del giorno proposto dal deputato Sineo bisognerebbe cangiare una citazione, cioè, invece di citare la legge 20 giugno 1858, l'ordine del giorno si dovrebbe riferire alla nuova legge dell'organizzazione giudiziario 13 novembre 1859. Perchè ben è vero che la legge 20 giugno 1858 ha introdotto per la composizione dei giurati un sistema diverso dal primitivo, che era ordinato dalla legge del 26 marzo 1848, ma la legge 13 novembre 1859 ha statuito, in luogo di quello del 20 giugno 1858, un terzo sistema per la formazione della classe dei giurati.

Ed ora che mi è venuta sui labbri questa parola *classe*, dirò al signor ministro come punto non debba sussistere quella obbiezione ch'ei desume da che la classe o sezione della Corte d'appello, per conoscere dei reati di stampa coll'aggiunta dei giudici del fatto, abbia per avventura ad essere composta di consiglieri destinati e scelti all'opportunità dal presidente della Corte medesima. Tutto al contrario. Sarebbe un errore, od anzi una impossibilità giuridica il metodo presupposto dal signor ministro. La classe o sezione di cui si parla debb'essere nominata dal Re, sulla proposta del ministro-guardasigilli, come avviene presso di noi, all'aprirsi di ogni anno giuridico, vale a dire con quel decreto reale col quale si designano i membri che debbono comporre le varie classi o sezioni della Corte.

Si persuada adunque il signor ministro che non vi è ragione a spaventarsi delle difficoltà che gli apparvero, ed egli potrà prontamente secondare i voti dei Lombardi, che sono voti giustissimi e che noi dobbiamo affrettarci di accogliere.

Tanto più m'interessa che i Lombardi assaggino il bene che v'ha nel giudizio dei giurati, perchè, quando l'abbiano assaggiato, viemeglio si acconcieranno a far buon viso all'intiero nostro Codice di procedura penale, il quale, estendendo la competenza dei giurati a tutti i crimini e a tutti i delitti che si dicono politici o che hanno qualche attinenza colla politica, rimette veramente il giudizio penale a quei dessi che sono gl'interpreti della pubblica opinione e della impressione che fanno sull'animo dei cittadini e i reati e le circostanze loro, ed i mezzi coi quali s'intende fornire la prova degli uni e delle altre; e, in altri termini, rimette il giudizio penale alla coscienza pubblica, onde ottenere dai suoi responsi quella che volgarmente chiamasi *giustizia giusta*.

PRESIDENTE. Leggerò il voto motivato proposto dal deputato Sineo:

« La Camera, riconosceudo doversi estendere senza indugio alla Lombardia il beneficio dell'intervento dei giurati per delitti di stampa, passa all'ordine del giorno. »

SINEO. Domando la parola soltanto per dichiarare il motivo per cui, in seguito alle osservazioni dell'onorevole Tecchio, ho soppresse le ultime parole del mio ordine del giorno. In questo modo si elimina per ora una questione che mi parrebbe prematura. Ci sarebbe qualche difficoltà da opporre nell'applicazione degli articoli del Codice di procedura criminale indicati dall'onorevole Tecchio. Ho creduto che fosse più conveniente lo attenersi per ora in Lombardia alla procedura creata con la legge del 26 marzo 1848; ma di ciò si

potrà trattare, quando la Camera sarà per occuparsi della legge che le sottoporremo. Noi domandiamo per ora semplicemente che la Camera riconosca l'urgenza di provvedere legislativamente, acciocchè la guarentigia dei giurati sia concessa alla Lombardia in tutti quei delitti di stampa pei quali consimile guarentigia è in vigore nelle altre provincie del regno.

Io poi non temo che la Camera sia per respingere la mia proposta pel riflesso affacciato dal signor guardasigilli, in vista cioè della poca frequenza dei giudizi di stampa. Ciò appunto che rende rari questi giudizi è precisamente la guarentigia dei giurati. Tante volte, quando i signori ministri si vedono attaccati un po' fortemente nei giornali, sentono il solletico di mandare dall'avvocato fiscale per istituire il giudizio (*Ilarità*); ma, pensando che i giurati ci stanno di mezzo, e che l'opinione pubblica potrebbe spiegarsi contro di loro, prescindono e tacciono. Ecco perchè i giudizi di questo genere furono rari in Piemonte. Saranno rari anche in Lombardia se i giurati interverranno.

PRESIDENTE. Pongo a partito il voto motivato proposto dal deputato Sineo.

Lo rileggo:

« La Camera, riconoscendo doversi estendere senza indugio alla Lombardia il beneficio dell'intervento dei giurati nei delitti di stampa, passa all'ordine del giorno. »

Chi l'approva, s'alzi.

(La Camera approva.)

VOTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER MAGGIORE SPESA SUL BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge per maggiore spesa alla categoria 40 del bilancio 1859 del Ministero dei lavori pubblici (Personale delle strade ferrate).

Do lettura della proposta del Ministero, che è identica a quella della Commissione:

« Art. 1. È autorizzata la maggiore spesa di lire 56,765 alla categoria *Personale* inscritta nel bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1859, sotto il n° 40. »

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione dell'articolo.

(L'articolo è approvato.)

Prima di passare alla votazione per scrutinio segreto sopra questo schema di legge, sottoporro alla deliberazione della Camera un altro disegno di legge per una maggiore spesa. Poi si farà la votazione contemporaneamente.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.

PRESIDENTE. L'altro disegno di legge che viene in discussione è quello per una spesa nuova sull'esercizio 1860 per l'attuazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Prego i componenti la Giunta che ha riferito su questo disegno di legge a recarsi al banco delle Commissioni.

Do lettura del progetto di legge:

« Art. 1. Per l'attuazione del Ministero di agricoltura, industria e di commercio, a far tempo dal 1° giugno p. v., è autorizzata sull'esercizio 1860 la spesa di L. 150,550, che verrà iscritta in apposito parziale bilancio e ripartita come infra:

Spese ordinarie.

Personale dell'amministrazione centrale . . .	L. 100,750
Spese d'ufficio	» 8,750
Casuali	» 5,850

Spese straordinarie.

Provvista di mobili, scrittoi, libri, ecc., in servizio dell'amministrazione centrale	L. 15,000
Totale	L. 150,550

« Art. 2. I fondi assegnati alle seguenti categorie dei bilanci passivi per il 1860 dei Ministeri delle finanze, dell'interno e dei lavori pubblici sono ridotti di lire 15,008 24 ripartitamente come infra:

Categoria 41, <i>Ministero delle finanze</i> (Personale dell'amministrazione centrale)	L. 5,425
Categoria 1, <i>Ministero dell'interno</i> (Personale dell'amministrazione centrale)	» 5,966 62
Categoria 1, <i>Ministero dei lavori pubblici</i> (Personale dell'amministrazione centrale)	» 5,616 62
Totale	L. 15,008 24

« Art. 3. Sarà provveduto con decreto reale pel trasporto dai bilanci dei diversi Ministeri a quello del Ministero d'agricoltura, industria e commercio dei fondi che al primo giugno p. v. risulteranno disponibili per servizi di competenza di questo Ministero. »

La discussione generale è aperta.

MICHELINI G. B. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI G. B. Io non sono molto propenso a dare il mio voto a questo progetto di legge, a questa creazione di un Ministero di agricoltura, d'industria e commercio.

Dalla relazione ministeriale si scorge che l'aggravio ordinario e perpetuo che esso recherà alle finanze sarà di circa lire 200,000; l'aggravio straordinario poi, il quale non colpirà che il corrente esercizio, sarà di 15,000 lire.

La tenuità di queste somme mi farebbe inchinevole ad approvare il progetto di legge, se fossi persuaso della sua utilità. Ma io domando a me stesso quale sia lo scopo della creazione d'un Ministero d'agricoltura, commercio e industria. Questa questione non può sciogliersi che rispondendo a quest'altra: Quali sono le relazioni che debbe avere un Governo coll'agricoltura, coll'industria e col commercio? Quanto a me, rispondo: Nessuna.

L'unica ingerenza che il Governo debba prendere in quelle tre sorgenti di ogni pubblica e privata ricchezza è quella di tutelare la pubblica sicurezza, affinchè all'ombra di essa possano prendere spontaneamente il loro naturale incremento. Ma questa ingerenza non è ufficio di un Ministero speciale, bensì di tutti i Ministeri per la parte che loro spetta. Il carabinieri ed il giudice sono i migliori promotori della pubblica e privata prosperità.

Io temo per lo contrario che questo nuovo Ministero, non avendo attribuzioni proprie, non consenta a rimanere inoperoso, affinchè non si dica che stia colle mani alla cintola. Egli si darà quindi delle occupazioni che torneranno nocive al pubblico, il quale così pagherà non solamente per opere inutili, ma per dannose.

Laonde, a meno che nel corso della discussione riceva spiegazioni appaganti, io rigetterò questo progetto di legge.

PELUSO. Ho chiesto la parola unicamente perchè non abbiano a restare senza risposta le osservazioni fatte or ora dall'onorevole preopinante. Io credo che non mi sarà difficile il dimostrare alla Camera la convenienza della creazione di questo nuovo Ministero. Ho creduto di dover prendere la parola unicamente perchè non manchi anche la mia voce per confortare quest'istituzione.

Io credo che l'onorevole preopinante abbia confuso due cose: abbia confuso l'abuso che si può fare dell'autorità nell'agricoltura, nel commercio e nell'industria, con quella tutela, con quel necessario avviamento di cui hanno bisogno tutte quelle arti.

Io non avrei a ricordare che un buon numero di diverse istituzioni esistenti nelle diverse provincie che compongono ora il nuovo Stato, le quali hanno tutte bisogno di essere coordinate sotto una mano sola, con uno scopo uniforme. Certamente oggi l'agricoltura ed il commercio non sono cose che si possano affidare più alla speculazione privata, per ottenere quei progressi momentanei di cui sono suscettibili; esse hanno bisogno di una direzione e di un avviamento più vasto, più generale di quello che si ottiene quando sono affidate agli individui, od alla speculazione individuale, dove spesso s'incontrano opposizioni che finiscono per far languire, se non inaridire del tutto le istituzioni le più lusinghiere.

Se non fossimo avvezzi a quel sistema di associazioni le quali costituiscono in altri paesi la forza di tali istituzioni, direi francamente che l'opera del Ministero sarebbe inutile; ma, nuovi come noi siamo nel sistema parlamentare, a fronte di disparate disposizioni che reggevano la materia nelle provincie annesse, è evidente essere della massima importanza che vi sia un centro comune che ne proponga, ne diriga le norme generali, non certo secondo la volontà particolare di un individuo, ma nella vista del bene generale.

E dico francamente la verità, per quel che riguarda la Lombardia, che ho l'onore di rappresentare in questo Parlamento: allor che si udì essere istituito un Ministero d'agricoltura, tutti se ne rallegrarono come di una buona ventura. Una quantità di quistioni vi sono ancora pendenti e non ancor giudicate se sieno da adottarsi o no, appunto perchè manca quel centro d'azione, da cui debbe partire un impulso più efficace, tanto pel commercio quanto per l'industria e l'agricoltura. Nessuno di questi rami di pubblica prosperità ha raggiunto finora quel grado di perfezionamento da poter dare al nostro tesoro quel complesso di capitale che è pure un bisogno nelle circostanze nostre politiche. Io credo adunque essere la proposta misura utile non solo, ma benanco necessaria alla prosperità in generale; e però appoggio con tutte le mie forze questa creazione di un Ministero dell'agricoltura, del commercio e dell'industria.

PRESIDENTE. La parola è al deputato San Severino.

SAN SEVERINO. Dopo il discorso dell'onorevole deputato Michelini contro il progetto, e la difesa fattane dall'onorevole deputato Peluso, io fui tentato di rinunziare a prender parte alla discussione, temendo che una cattiva difesa possa nuocere, anzichè giovare a che venga accettato il progetto di legge ora sottoposto alla nostra deliberazione, di istituire un nuovo Ministero per l'agricoltura, l'industria ed il commercio, il quale io credo non solo utile, ma necessario nello stato presente del nostro sistema amministrativo. E tanto più mi sconfortava, pensando che, dopo la relazione della Commissione, poco mi rimaneva a dire in favore del medesimo. Pure, meglio riflettendo, mi parve poter rispondere alle opposizioni

dell'onorevole preopinante, aggiungendo qualche argomento, e rinforzando in qualche parte quelli esposti nella detta relazione; laonde, sebbene esitante, mi faccio animo a parlare.

La maggior estensione che ha presentemente questo regno, la cui cerchia tutti noi confidiamo non sia tracciata irrevocabilmente, ma abbia ad allargarsi, e che non invano saranno udite le grida di dolore dei nostri fratelli oppressi, che amorosamente ci stendono le braccia; l'essere ora composto di provincie, come fa notare anche il signor ministro delle finanze, che ieri erano rette da diversi e disparati ordinamenti, tutto ciò rende assai faticosa ed intralciata l'opera dei ministri; laonde essi si trovano costretti a limitarsi ai più urgenti bisogni, a quanto si riferisce al giornaliero movimento della gran macchina dello Stato, e diviene pertanto necessario applicare alla pubblica amministrazione una maggior divisione di lavoro.

L'agricoltura, precipua e forse unica vera creatrice della ricchezza, l'industria che la presenta sotto le più svariate forme, ed il commercio che equamente la distribuisce fra tutte le popolazioni della terra (non parlo un linguaggio rigorosamente scientifico), sono tre argomenti di somma importanza per la prosperità dello Stato; ma quanto in loro favore si operasse non potrebbe condurre ad immediati risultamenti, bensì questi si ottengono in un avvenire più o meno lontano. I ministri adunque, costretti dalle necessità dell'oggi, col miglior volere possibile, non si trovano in grado di occuparsene quanto pur essi desidererebbero. L'attuazione pertanto di un Ministero che rivolga unicamente a tali importantissimi oggetti le proprie cure, che nei Consigli si faccia interprete dei loro bisogni, che provveda alla prosperità avvenire del nostro regno, cui sono serbati i più felici destini, mi sembra tale una proposta da dover essere da noi favorevolmente accolta.

Ma molti oppongono la necessità dell'economia; che noi dobbiamo serbare il nostro danaro per gli eserciti, per la marina, per le fortificazioni, per difenderci dalle possibili aggressioni del nemico, per proseguire la grande opera della completa indipendenza d'Italia! Sì, io ne convengo, sia pur questo il precipuo scopo dei nostri pensieri e delle nostre azioni; la nostra economia però esser deve ragionevole, e non tale che il risparmiare uno oggi ci faccia perdere dieci domani.

Che direste di colui che tralasciasse di seminare il suo campo per offrire alla causa italiana il valore della semente? Credo lo si chiamerebbe per lo meno improvvido, poichè nell'anno seguente non potrebbe più soccorrere alla patria, non avrebbe di che vivere, e la patria sarebbe costretta a nutrirlo.

Quale ingente somma vi si richiede alla fine? 150,000 lire, delle quali 13,000 si diffalcano dai Ministeri delle finanze, dell'interno e dei lavori pubblici: per noi rimane una maggior spesa di sole lire 117,000. Credo bensì che, quando avremo il nuovo Ministero, si dovranno proporre nuove spese, per sorreggere particolarmente l'agricoltura, alla quale, sebbene sia la prima fonte di prosperità, sembra non si ponga troppa cura. Pure si spendono ingenti somme nelle arti di lusso, nelle arti belle, le quali ben so che ingentiliscono i costumi dell'uomo e gli tolgono l'istinto della ferocia, ma forse anche, col progredire della civiltà, di troppo lo ammoliscono. Nè credo saremmo chiamati barbari, se risparmiassimo su quelle qualche somma, per aumentare la produzione di quanto serve a nutrire gli uomini ed a fornire le materie prime alle industrie.

Esaminando il bilancio preventivo delle entrate e delle

spese dell'esercizio 1860 per le provincie lombarde, ci si presentano le seguenti somme :

Per l'accademia di belle arti	L. 115,500
Per il conservatorio di musica	» 99,500
Per i teatri	» 411,000
In complesso	L. 626,000

Ora, quanto si spende in Lombardia dallo Stato per l'agricoltura? Nell'Università di Pavia vi è un professore di agricoltura con circa L. 4,000, un orto agrario colla dotazione di L. 800, ed un giardiniere con L. 650; nè vi ha in Lombardia altro pubblico insegnamento agrario, per cui un tale ramo di istruzione non costa che L. 5,450

Per esperimenti di fognatura » 3,000
 Per l'istituto veterinario, che qui annovero, seb- bene non destinato unicamente ai bisogni dell'agri- coltura » 56,000

Per noi, allargando nei più vasti limiti i sacrifici dello Stato a pro dell'agricoltura, appena si giunge alla meschina somma di L. 64,450

E se ne spendono 411,000 per i soli teatri!

Anche senza voler regolare nei minuti particolari l'agri- coltura, l'industria ed il commercio, come accenna l'onore- vole mio amico il deputato Michelini, vasto rimane ancora il compito del nuovo Ministero, nè io qui voglio presentarne un quadro, il quale già venne sommariamente tracciato nella relazione della Commissione. La stessa discussione che ebbe luogo ieri in questo recinto in occasione della interpellanza dell'onorevole deputato Giovachino Pepoli, e nella quale venne dimostrato le soverchie imposte sulla proprietà in Lombar- dia inaridire le fonti della produzione, deve convincerci della necessità che v'abbia chi, seguendo con occhio vigile il vario progredire dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, possa poi all'uopo indicare al ministro delle finanze da qual lato egli debba preferibilmente rivolgersi per provvedere, col minor danno possibile dei contribuenti, agli incessanti e sem- pre crescenti bisogni dello Stato. Ma, tralasciando ogni altro argomento, mi limiterò a poche parole sulla istruzione; chè, se questa esser deve conservata in tutte le sue parti sotto la direzione dell'apposito ministro, ciò non pertanto al mede- simo potrà il nuovo ministro rivolgersi allo scopo di promu- verla, per quanto si riferisce ad oggetti spettanti al proprio Ministero, come tutti i ministri devono in certe occasioni concertarsi fra di loro, e si trovano spesso, direi quasi, di- pendere da quello delle finanze.

Gli istituti tecnici provvedono, se non bastantemente, al- meno sufficientemente alla istruzione, per quanto spetta alla industria ed al commercio. Ma quali provvidenze abbiamo noi per istruire i contadini, per formare dei buoni fattori di cam- pagna? Infinite sono le cognizioni di cui abbisogna l'agricol- tore, ed in agricoltura ben poco è applicabile il principio della divisione del lavoro. Ogni prodotto esige diversità di cure, differenti modi di preparare il terreno; poscia il contadino diviene manifatturiere coi vini, col lino, coi formaggi, ecc., e commerciante collo smercio dei suoi prodotti, e coll'acqui- stare e vendere gli animali da lavoro. E tutto ciò esso deve apprendere con un tradizionale empirismo, che spesso lo conduce su fallace via. Eppure non vi ha classe della società, alla cui istruzione meno si pensi. Si lasciano nella più crassa ignoranza quei contadini che sono i veri creatori della ric- chezza, che nutrono le popolazioni, che alimentano le indu- strie, e che forniscono i più robusti soldati all'esercito. Si procuri di migliorare la loro sorte, particolarmente rischia-

randone l'intelligenza, ed allora l'opera loro diverrà meno faticosa e più produttiva, e potremo con maggior larghezza occuparci dei bisogni della guerra e delle arti gentili della pace; allora vedremo come per incanto spandersi la prosperità in tutte le classi sociali, e meno dolorosamente ci risuo- neranno le parole con cui ieri il presidente del Consiglio chiuse il suo eloquente discorso, cioè che bisogna pagare e pagar molto.

Conchiudo finalmente col raccomandare ai miei onorevoli colleghi l'accettazione della proposta legge.

PRESIDENTE. Il signor Allievi ha facoltà di parlare.

ALLIEVI. Io ho chiesto la parola, non come membro della Commissione, ma in mio nome particolare, per richiamare l'attenzione del nuovo ministro d'agricoltura e commercio sopra un argomento importantissimo tra quelli che trovo indicati nelle sue attribuzioni, vale a dire sulla riforma delle monete.

Ho udito più volte in questa Camera accennare al biso- gno urgente d'introdurre l'unità di leggi, di ordini ammini- strativi e politici; ma per il popolo vi è un fatto esterno, vi- sibile, materiale, che rappresenta l'unificazione e la scolpisce, direi quasi, nella sua mente: intendo di accennare alla mo- neta di cui si vale in tutti i momenti della giornata, mentre delle leggi e dei tribunali si vale forse se non in casi assai più rari.

Si è finora decretata a tal uopo l'unità legale della moneta, si sono fatti i ragguagli delle antiche monete alla lira ita- liana, ma finchè quelle continuano nella circolazione è assai difficile che la consuetudine popolare voglia avvezarsi al nuovo sistema.

I Governi della Toscana e dell'Emilia hanno già fatto an- ch'essi molto per accostarsi all'unità monetaria; hanno co- niato monete d'argento del titolo e peso delle nostre lire nuove; ma, a malgrado del buon volere, siffatta innovazione, venendo a sovrapporsi ai precedenti sistemi, ha piuttosto au- mentata la confusione, che introdotta la chiarezza nelle classi del popolo.

In Lombardia sopravvivono le monete di due sistemi che ora sono affatto morti e corre ancora nella mente del popolo il vezzo consuetudinale di calcolare le diverse monete che sono in circolazione sull'antica lira di Milano, secondo la quale effettivamente esso regola tutte le più comuni contrat- tazioni.

Nè io so darmi a credere che siano meno gravi i disordini nelle provincie dell'Emilia, giacchè per passare da Parma a Modena, e da quest'ultima a Bologna, convien procurarsi sempre nuove monete, ed è quindi di somma urgenza che tutte queste differenze scompaiano al più presto.

La Commissione, che fu incaricata di procedere agli studi sopra il complicato nostro sistema monetario, aveva prepa- rato dei lavori per una prima parte di riforma, che è quella delle monete erose; io ignoro completamente se i progetti di questa riforma si siano avanzati in questi ultimi tempi; que- sto io so, che la parte più difficile del problema è quella tut- tavia delle monete eroso-miste, le quali, oltre all'essere di- verse in ciascheduna provincia, sono diversamente tariffate dalla legge e dall'opinione popolare, e, quel che più monta, si è che tutte le valutazioni si fanno sempre in continuo danno delle classi popolari, le quali di queste valutazioni soffrono quasi esclusivamente, e molto.

Non è possibile di procedere ad attivare il nuovo sistema monetario se non si ritirano tutte queste monete che già sono in corso; e, se fosse possibile, sarebbe desiderabile che il Ministero, anche in questa Sessione, avesse domandato al-

meno i fondi per potere, fatti gli studi convenienti, addivenire in tutto od in parte al ritiro delle monete eroso-miste, ed all'emissione di una nuova moneta eroso-mista che basti al bisogno della media circolazione. Giacchè, per quanto concerne le occorrenze dell'alta circolazione, il commercio vi provvede abbastanza, ed è solo la media circolazione, quella che si fa dal popolo e nella minuta contrattazione, la quale ha d'uopo d'un sussidio, di uno strumento che per lui rappresenta il mezzo pratico per applicare ed effettuare la giustizia nei rapporti quotidiani dei cittadini.

Questa è la raccomandazione che io volevo fare al nuovo ministro di agricoltura e commercio.

VEGEZZI, ministro per le finanze. Ho domandato la parola all'unico scopo di dare una qualche risposta al desiderio manifestato dall'onorevole preopinante.

Come egli accennava, e prima ancora dell'annessione dell'Emilia e della Toscana, una Commissione si era occupata della riforma delle monete di rame. Raccolti i dati più approssimativi della quantità di monete di rame che si trovavano in circolazione, tanto nelle antiche provincie, quanto in Lombardia, avea studiato, fra i vari sistemi, quale si dovesse tenere, sia in ordine alla divisione, che per quanto riguarda al peso ed al conio della moneta, come altresì delle norme che si dovessero seguire nel fare le convenzioni per la nuova monetazione.

Poco prima dell'annessione dell'Emilia e della Toscana, i lavori di quella Commissione erano, si può dire, ultimati; e per ciò appunto, essendosi saputo che i reggitori di quelle provincie si stavano occupando di cangiare il sistema monetario di rame, si credette opportuno di prender concerti con loro, onde, sospesa ogni esecuzione a questo riguardo, si attendesse per fare poi una sistemazione comune per tutte le provincie.

Seguita l'unione, si presero a raccogliere nelle nuove provincie i dati approssimativi della quantità delle monete di rame che sono in corso, onde avere anche, rispetto a queste provincie, i dati già raccolti in ordine alle altre sulla moneta di rame in corso, e che si dovrebbe ritirare sulla quantità della moneta nuova da emettersi.

Tali ragguagli sono in gran parte raccolti, e tal è lo stato di questa pratica.

Quanto poi alla moneta erosa-mista, la Commissione non ebbe mandato di farne e non ne fece esame e studio approfondito.

Ognuno conosce il fenomeno che si presenta oggi in Europa della sparizione dell'argento; ognuno conosce la questione gravissima fra gli economisti, se si debba emettere o no una moneta eroso-mista, e come i più stiano per la negativa; finalmente tutti sanno come sia stato proposto perciò il sistema della monetazione del rame congiunto col nichelio, sistema adottato negli Stati Uniti e nella Svizzera per le monete occorrenti al piccolo commercio. Il problema che quindi risulta se per la manutenzione delle medie contrattazioni si debba adottare l'argento o l'eroso-misto, e quale, fu visto, discorso, ma non risolto, ed il ministro delle finanze lo lascia a studiare più appositamente al suo collega incaricato di questo ramo, al quale consegnerà tutti i ragguagli che si sono raccolti.

Non bisogna però che ci dissimuliamo che il cambiamento anche della sola moneta di rame esigerà per lo meno lo spazio di cinque o sei anni, e non è un'operazione che possa farsi tanto facilmente e prestamente come si potrebbe desiderare.

Una delle considerazioni però che bisognerà aver sott'occhio sarà quella certamente di provvedere in guisa che, quando si comincerà l'opera del cangiamento, siasi certi di portarla

a termine, perchè altrimenti non si verrebbe ad ottenere che la soprapposizione d'una nuova moneta a tutte le altre, che pure sono molte, specialmente nell'Emilia, ed a crescere l'incaglio che tutta tale diversa quantità di monete arreca.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI G. B. Se io fossi tanto persuaso dell'utilità del Ministero che si vuol creare, quanto lo è il venerato mio amico il conte Sanseverino, non dubiterei un momento a dare il voto favorevole alla legge che è ora sottoposta alla nostra deliberazione. Egli vede dalla creazione di questo Ministero scaturire la pubblica prosperità, la quale, secondo lui, deve prendere, mercè il favore e la protezione governativa, così grande incremento, che potremo con facilità far fronte alle gravissime spese dell'aspra e fortunosa guerra che ci toccherà ancora di combattere prima di raggiungere la meta alla quale tutti aneliamo, la compiuta indipendenza ed unione d'Italia.

Oh! se tali dovessero essere gli effetti dell'istituzione di un Ministero di agricoltura, industria e commercio, nessuno in questa Camera gli rifiuterebbe il suo voto.

Ma la disgrazia è che io non credo a questi miracoli; la disgrazia è che io porto intimo convincimento che agricoltura, industria e commercio meglio prosperano abbandonati a loro stessi, che sorretti, protetti, diretti dal Governo.

Non è la prima volta che io manifesti i danni dell'intervento governativo nei privati negozi, ed ora altro non faccio che cercare di applicar principii da lungo tempo professati per intima convinzione.

Quantunque nella legge non siano indicate le attribuzioni del nuovo Ministero (la qual cosa sarebbe stata molto conveniente), tuttavia nelle relazioni e del ministro delle finanze e della Commissione ne sono accennate alcune. Esaminiamole e vediamo se tali attribuzioni rendano necessaria la creazione di un nuovo Ministero, ovvero se non potrebbero essere lasciate a quei Ministeri che attualmente ne sono investiti.

Fra le attribuzioni del nuovo Ministero, l'onorevole relatore accenna i dazi sull'importazione e sull'esportazione, avvertendo che tale bisogna non vuole essere unicamente in arbitrio del ministro di finanze, il quale, coll'intento di aumentare la pubblica rendita, potrebbe parteggiare per dazi troppo elevati.

Ma, oltre che il fissare le tariffe daziarie spetta al Parlamento e non al solo Ministero, io avverto che l'unica ragione che valga a giustificare i dazi è appunto il bisogno dell'erario nazionale, perchè, se non fosse di questo bisogno, l'interesse dell'agricoltura, dell'industria e del commercio ne consiglierebbe l'assoluta abolizione. Quindi non vedo inconvenienti che le tariffe daziarie siano proposte dal ministro delle finanze e nell'interesse delle finanze stesse. Anzi osserverò di passaggio che, nella riforma doganale così largamente operata negli anni scorsi, per esserci mancata questa norma, da me inutilmente invocata, abbiamo sovente sbalestrato, ora di troppo, ora di troppo poco diminuendo i dazi.

L'onorevole Sanseverino ha parlato a lungo della necessità di istruire le moltitudini, e soprattutto le classi agricole, e facendo il parallelo tra le spese che si fanno per i teatri e per le belle arti, e quelle che hanno per iscopo di istruire le masse, ha dimostrato quanto queste siano a quelle inferiori.

Egli ha perfettamente ragione, ed io secolui convengo della necessità di istruire i contadini; la quale necessità è certamente maggiore nei paesi che erano posti sotto il dominio papale che altrove, perchè i preti, che comandavano, non solamente non istruivano eglino stessi il popolo, ma impedivano ancora che altri cittadini lo istruissero. Malgrado le cose dette

in una delle ultime tornate, io porto opinione l'istruzione popolare essere molto meno diffusa nelle Romagne che in Lombardia ed in Piemonte. Ne addurrò per prova che, avendo di recente fatta una escursione agronomica nelle vicinanze di Ferrara per visitare le terre di un ricco e cortese proprietario di quella città, non trovai un solo dei molti contadini da me interrogati che sapesse leggere e scrivere. Ma se io consento sulla necessità di diffondere l'istruzione nel popolo, dico che tale missione può essere molto meglio adempiuta dal Ministero della pubblica istruzione, anziché da quello dell'agricoltura; e non saprei vedere per quale motivo debba dal primo dei nominati Ministeri essere sottratta.

Si è parlato delle periodiche esposizioni degli oggetti di agricoltura, arti ed industria, che si vogliono porre nella dipendenza del nuovo Ministero.

Io confesso che non sono molto persuaso dell'efficacia di tali esposizioni nel promuovere la pubblica ricchezza; credo che molti se ne esagerino l'importanza; credo che quando i produttori non sono solleticati dal proprio interesse, siano poco sensibili agli altri stimoli.

Ma lasciamo per ora da un lato questa quistione. Dico bensì che l'azione del Governo circa le esposizioni deve essere molto ristretta; anzi vorrei che fosse nulla, perchè allora svolgerebbersi l'azione privata, la quale ora è sopita perchè il Governo fa tutto. Le celebri due esposizioni mondiali d'Inghilterra e degli Stati Uniti si sono fatte senza l'intervento dei Governi di quei due paesi, od almeno l'intervento fu debolissimo.

Dunque non vale la pena creare un Ministero per promuovere esposizioni che è meglio abbandonare alle private sollecitudini.

Si è ancora parlato della riforma delle monete erose ed erosomiste, che un onorevole deputato vorrebbe affidata al nuovo Ministero.

Io non entrerei nella discussione che si è sollevata tra lui ed il ministro delle finanze, la quale è estranea al nostro argomento. Sono anch'io persuaso della necessità, dell'urgenza di sostituire una sola moneta di biglione ai soldi, alle crazie, ai baiocchi ed alle altre numerose monete di varie forme e denominazioni che sono in uso nelle varie provincie che compongono questo regno; e sul modo di eseguire tale sostituzione avrei anch'io le mie idee, che non sono in tutto conformi a quelle dell'onorevole ministro delle finanze. Ma ripeto non essere ora il tempo di trattare tale argomento; a me basta il dire che l'operazione di cui si tratta non avrà che breve durata, e non rende necessaria la creazione d'un Ministero. Nei tempi normali poi le zecche e la monetazione non sono cose di gran momento.

Le banche sono uno degli oggetti che vogliono porre sotto la dipendenza del nuovo Ministero.

Ma io credo che stiano molto meglio in quella del Ministero delle finanze, tanto più finchè la banca nazionale è obbligata a tenere in serbo fondi a disposizione del Governo. Del resto, anche per le banche io parteggio per il sistema della massima libertà, cioè per il sistema delle molte banche libere, le quali si stabiliscono secondo il bisogno, come sono, per esempio, le banche di Scozia.

L'onorevole deputato Peluso pretese di combattere la mia proposta contro la creazione del nuovo Ministero, avvertendo che questo è necessario per dirigere l'agricoltura, l'industria ed il commercio, i quali ora non sanno che cosa si facciano, ed invocano a mani giunte la direzione governativa.

Ma questo argomento è fatto apposta per confermarci nel mio proposito. Si è appunto quella direzione, quella tutela

che io respingo con tutte le mie forze. Finchè i cittadini hanno bisogno di essere sorretti dal Governo, come bambini in fasce, essi non acquisteranno mai la forza virile. Provino una volta a camminare da sè, e diverranno forti e robusti. Così fa la energica razza anglo-sassone; e ciò che fa quella razza non potrà farlo la razza latina?

Due giorni or sono un onorevole deputato, di cui noi tutti ammiriamo la somma facilità di elocuzione, stigmatizzava la smania dell'ingerenza governativa, contro la quale egli versava il fiume, anzi il mare della sua eloquenza. La Camera applaudiva, ciò che dimostra che la voce dell'oratore trovava eco in tutti i deputati.

Molto mi spiace di non vedere in questo recinto il professore Mancini, perchè punto non dubito ch'egli verrebbe in soccorso di me, che sinora sono lasciato solo a sostenere la tenzone contro abili e valenti lottatori. Ad ogni modo spero che la Camera applicherà al caso di cui ora si tratta i principii ai quali essa applaudiva.

Del resto, mancandomi la viva voce del valente professore, ricorrerò a quella di un sommo scrittore, che vive nella memoria di quanti lo conobbero, e di me principalmente che in mia gioventù fui onorato della sua benivoglienza. Grande nemico egli era della soverchia ingerenza governativa, e di sovente criticava la Francia, dov'essa è spinta tant'oltre. Parlo dell'immortale Gian Domenico Romagnosi.

Non v'incresca di udire alcune sue parole:

« È un errore il credere che si esigono studi improbi per l'ordinamento degli interessi materiali. La suprema provvidenza della natura altro non esige se non protezione e giustizia. Con questo solo e semplice mezzo essa comparte bontà, sicurezza, ricchezza e potenza. Guai al povero genere umano se la natura avesse commesso alle spinose ed intralciate opinioni degli economisti il destino della nazione! L'unico bene delle ottime teorie consiste e consisterà eternamente nel dimostrare che coll'osservanza sola della giustizia si ottiene lume, bontà e potenza, e coll'inosservanza si produce barbarie, sofferenza, miseria e deperimento. Tutta la faccenda della vita civile sta in mano della natura non contrariata, come il ben vegetare delle piante e le buone funzioni nostre animali vengono compiute dalla sola natura... »

« Trista verità non mai smentita! L'ingerenza, oltre la protezione alla giustizia, esercitata dai Governi negli affari economici, fu sempre e poi sempre disastrosa sì ai cittadini che al principato. »

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Io mi credo in debito di giustificare la creazione del Ministero d'agricoltura e commercio contro gli appunti che gli vennero fatti dall'onorevole Michelini, e ciò per due principali motivi: uno, perchè fui l'autore del decesso, per così esprimermi, dell'antico Ministero d'agricoltura e commercio; l'altro, perchè l'onorevole Michelini, il quale è mio collega nella società d'economia politica, avendo combattuto l'istituzione del Ministero a nome di quei principii che io mi glorio di professare in comune con lui, mi crederei indegno di far parte della nuova società se venissi a tradire le massime sulle quali essa deve riposare, col propugnare l'adozione di questo progetto di legge.

L'onorevole Michelini ha ricordato una sentenza nella quale noi tutti consentiamo; ed è che in teoria il Governo non debbe intromettersi negli affari privati; che il miglior modo di promuovere l'industria è d'accordarle la maggior libertà possibile d'azione. Dunque siamo perfettamente concordi nella massima; sta a vedere nell'applicazione.

Vi sono varii modi di promuovere l'industria. Viensi a capo di ciò con buone leggi, le quali hanno pure ad essere

preparate e poste in discussione. Fra queste vi sono quelle dei dazi.

L'onorevole Michelini dice che la quistione dei dazi è puramente fiscale. Io conteso recisamente questa opinione, e credo che glielo dimostrerò con un esempio.

Vi sono dei dazi che potrebbero fruttare molto alle finanze e che pur sono da condannarsi perchè nuocciono all'industria. Cito il dazio sulle materie prime; se voi domani imponete un dazio sulle lane grezze, sui cotonei grezzi, io credo che aumentereste le risorse delle finanze; eppure questi dazi sarebbero nocivi, perchè incaglierebbero l'industria dei cotonei e dei panni. Se domani ristabiliste il dazio sui cereali, certo voi aumentereste i prodotti delle dogane, solo per le antiche provincie, di quattro o cinque milioni; eppure questo dazio sarebbe, a mio credere, molto nocivo; sarebbe non solo ingiusto, ma nuocerebbe, credo, al complesso del nostro sistema economico. Quindi ben vede l'onorevole Michelini che la questione delle tasse non deve essere considerata in modo esclusivo dal punto di vista fiscale, ma è bene sia considerato altresì dal punto di vista economico; e perciò è da desiderarsi che nei Consigli del Governo vi sia e chi si preoccupi della quistione finanziaria, e chi si occupi della quistione economica.

Vi sono varie altre disposizioni che possono giovare al commercio: a cagion d'esempio, l'istituzione delle Camere di commercio. Io non voglio esagerare la loro importanza; nullameno non vi è dubbio che queste istituzioni ben regolate possono giovare ad illuminare ed il commercio ed il Governo, ed in varie circostanze possono anche esercitare un'azione amministrativa assai utile.

A cagion d'esempio, a Torino, meglio forse che in qualunque altra città, la Camera di commercio sorveglia alla stagniatura delle sete, come a Genova dirige il porto franco. Io credo che sarebbe un gran danno se il porto franco fosse affidato al municipio o alla dogana.

L'istituzione delle Camere di commercio dà luogo a varie quistioni, perchè giorni sono appunto un onorevolissimo deputato, delle cose d'industria molto perito, sollecitava la riforma di quelle istituzioni.

Questa riforma è uno dei lavori che dovrà essere maturato dal nuovo Ministero.

Vi sono anche delle istituzioni che possono giovare al commercio, come le scuole tecniche, vari stabilimenti d'indole pubblica, le borse, i sindacati sugli agenti di cambio e sui sensali, e che so io.

Il commercio poi può essere molto coadiuvato dalle pubblicazioni statistiche; epperchè è a desiderarsi che vi sia un centro, il quale coordini queste pubblicazioni. Ora, noi abbiamo dei lavori statistici molto pregevoli; l'amministrazione delle dogane, a cagion d'esempio, pubblica quadri che hanno molti meriti; il Ministero dell'interno sta apparecchiando un lavoro sulla popolazione e sul movimento della medesima; il Ministero di grazia e giustizia pubblica altresì dei documenti statistici, ma manca un ufficio che coordini tutti questi lavori; e, per dimostrare come questo sia un grave inconveniente, ne darò un esempio, il quale riguarda un dicastero da me diretto, quello della marineria.

Il Ministero della marineria ha sempre raccolto con molta cura i dati statistici sull'ammontare e sul movimento dei bastimenti, e sul numero degli uomini di mare; ma non essendovi fondi nel bilancio per quest'oggetto, mandava questi studi al Ministero delle finanze, il quale, trattandosi di un lavoro che non era stato fatto nel suo Ministero, e che non aveva una relazione immediata col Ministero delle finanze, con qualche

difficoltà si arrendeva alla pubblicazione di questi lavori statistici. Ora, quando vi sia un centro che debba coordinare questi lavori, non c'è dubbio che riusciranno molto più perfetti.

In quanto all'agricoltura, io credo che un Ministero, che si occupi di ciò che la interessa principalmente, possa renderle notevoli servizi.

Io certamente sono nemico quanto altri mai dell'intromissione diretta del Governo negli affari privati e massime negli affari dell'agricoltura; e credo che, se esso volesse insegnarci praticamente come abbiamo a dirigere i nostri fondi, vi sarebbe pericolo che ci facesse percorrere una via molto cattiva e che, invece di arricchirci, ci trascinasse sulla via della rovina; ma il Governo può facilitare ed illuminare molte operazioni.

L'agricoltura tende ogni giorno più a diventare un'arte con norme fisse, con regole generali, che può valersi e giovare dei consigli e degl'insegnamenti della scienza.

Io credo quindi che, quando il Governo promuova gl'insegnamenti delle scienze affini all'agricoltura ed al modo di applicarla all'arte medesima, possa esserle di grandissimo giovamento. E sono d'avviso che il Governo possa e debba, nell'interesse dell'agricoltura, fare alcuni esperimenti che riuscirebbero troppo gravosi a privati. Ritengo che il Governo, senza ingerirsi direttamente in certe operazioni, sia in grado di facilitarle, sia col diffondere l'istruzione, sia anche col facilitare a certi individui i mezzi di dirigerle.

Una delle questioni agricole che ha occupato di più l'agricoltura dell'Europa e dell'America, che è quella del drenaggio, della tombinatura sotterranea, può essere giovata molto dal Governo; può essere giovata, io credo, con una legge sullo scolo delle acque sotterranee, può essere giovata con disposizione rispetto alle ipoteche, la quale conceda privilegio a chi somministra denari per fare questa operazione, che aumenta di molto il valore del fondo; e potrebbe giovare poi somministrando all'agricoltura persone capaci di dirigerla.

L'operazione della tombinatura, per essere ben fatta, deve essere diretta da un ingegnere; il piano deve essere fatto da un ingegnere. I nostri agenti, quantunque abilissimi, quantunque capacissimi di dirigere l'irrigazione superficiale, non hanno le cognizioni necessarie per dirigere le operazioni del drenaggio che hanno un carattere scientifico.

Ebbene, se si stabilisse un istituto di alcuni ingegneri addetti a questo ufficio, si renderebbe un gran servizio all'agricoltura.

La nostra agricoltura poi ha, a mio credere, un gran bisogno d'istituzioni che mettano in contatto gli agricoltori fra di loro. Io non divido l'opinione dell'onorevole deputato Michelini sulle esposizioni. Credo le esposizioni utilissime e massime le esposizioni agricole, ma forse per un motivo che non è quello che muove la massima parte delle persone ad approvare queste istituzioni.

Io faccio un gran caso delle esposizioni agricole, perchè mettono in contatto gli agricoltori delle varie località, delle varie provincie.

Il maggior ostacolo al progresso dell'agricoltura è che gli agricoltori vivono isolati, non comunicano le loro idee gli uni cogli altri; ciascuno avendo una pratica ristretta, crede che quella sia la migliore possibile, la sola utile. Io non ho mai trovato un agricoltore, il quale non fosse persuasissimo di essere il primo agricoltore del mondo, come non ne troverete mai uno il quale non dica male del suo vicino. (Si ride) E questo proviene da che, in certe parti, opererà forse meglio del suo vicino; forse perchè, se ne applicasse la pratica nelle sue circostanze speciali, otterrebbe cattivi risultati.

Quest'abitudine dell'isolamento è quella che fa sì che l'agricoltura progredisca molto lentamente; poichè tutto ciò che tende a mettere gli agricoltori in contatto fra loro è agevolissimo al suo incremento.

Io credo che gl'immensi progressi ottenuti dall'agricoltura in Inghilterra siano in gran parte da attribuirsi alle istituzioni che là riuniscono ovunque gli agricoltori gli uni agli altri. Havvi una società generale, la quale tiene una riunione di tutti i soci dell'Inghilterra ogni anno; oltracciò non vi è quasi borgo in cui non esista una società d'agricoltura.

Io non dico però che il Governo debba imporre queste società e con mezzi coattivi le faccia costituire; ma credo che un buon ministro possa dar loro molto animo ed incremento.

Ma poi, o signori, havvi un argomento che da solo basterebbe ad occupare il nuovo ministro, come quello che è di altissimo momento, quello cioè delle foreste. Diciamolo francamente; da dodici anni dacchè vige il sistema costituzionale, si sono succeduti molti ministri dell'interno, ma non credo che alcuno abbia mai avuto tempo di occuparsi seriamente della questione delle foreste.

Un ministro dell'interno, preoccupato qual è della politica, dell'amministrazione dello Stato, non ha il tempo d'intrattenersi di questo importantissimo argomento, che è pieno di difficoltà. E che tale sia, lo dimostra la discussione a cui ha dato luogo e nei Consigli provinciali ed in Senato. Ed è pur troppo un fatto che questa materia è assolutamente negletta. Io non so se il mio collega, l'attuale ministro dell'interno, sia più diligente de' suoi predecessori (*Si ride*); ma temo assai ch'egli non si sia più di noi occupato di questo ramo importantissimo.

Non si può negare che presso di noi questo ramo va molto male; diciamolo francamente: è necessario di pensarvi, e seriamente.

Se vi è paese al mondo, in cui la questione delle foreste abbia un'importanza speciale, è il nostro, dove, non solo esse sono destinate a fornirci il necessario combustibile, ma a farvi l'ufficio di preservare le valli sottostanti da pericoli gravissimi.

Io credo adunque che l'affidare questo ramo importantissimo di pubblica amministrazione ad un Ministero che non abbia altre maggiori preoccupazioni sia cosa di altissimo momento. Quando gli affari mi permettono di pensare a questioni teoriche, mi chiedo se l'umanità non va incontro al pericolo di trovarsi un giorno o l'altro senza combustibile: è un fatto provato che tutti gli anni se ne consuma molto più di quanto se ne produce, e ciò potrebbe in un tempo più o meno lontano recare conseguenze funestissime. Dunque è necessario portare su questo grande argomento la più seria attenzione.

Vi è poi la questione delle miniere, anch'essa importantissima; vi è quella delle monete, di cui si è già fatto parola.

Anche le zecche sono per noi di grave momento: il nostro Stato, sebbene ingrandito, è tuttavia relativamente piccolo, ed abbiamo tre o quattro volte più zecche che non ne ha l'Inghilterra. Dunque vi è molto da fare anche a questo riguardo.

Mi pare di aver detto abbastanza per dimostrare che si può promuovere lo stabilimento di un Ministero di commercio, senza mettersi in contraddizione colle dottrine della società d'economia politica: aggiungerò solamente l'esempio del paese che da alcuni anni pratica ampiamente le massime economiche, ed è l'Inghilterra. In essa vi sono non uno, ma due ministri di finanze; ciò nulla meno vi è un ministro del com-

mercio con un ministro ed un sotto-ministro, ed in una parola ci sono forse più impiegati per quel solo Ministero relativamente che per tutti gli altri.

Io credo adunque di avere con queste considerazioni abbastanza giustificato la proposta ministeriale dagli appunti dell'onorevole preopinante, e mi lusingo che egli, salvi i suoi principii, vorrà unirsi alla Commissione ed al Ministero per dare alla legge il suo voto favorevole.

BO. Io non intendo già d'impugnare il progetto di legge che è in discussione, perchè io sono fra coloro che hanno considerato la creazione di un Ministero di agricoltura e commercio una vera necessità pel nostro paese.

Io sono poi contentissimo specialmente delle parole dette testè dall'onorevole presidente del Consiglio, perchè, fra le diverse e tutte importanti attribuzioni date al Ministero d'agricoltura e commercio, non abbia annoverato e compreso quella dell'insegnamento dell'arte veterinaria.

Io veggio nell'accurata relazione della Commissione che tra le attribuzioni proposte a questo nuovo Ministero vi ha anche l'insegnamento veterinario; io non disconosco che quest'arte utilissima abbia relazione coll'agricoltura, perchè ogni progresso nelle scienze veterinarie costituisca anche un vero progresso per l'agricoltura; ma io debbo pregare il Ministero a por mente se, levando l'insegnamento veterinario dal Ministero della pubblica istruzione, non si apporti un gravissimo danno all'insegnamento medesimo.

Alcune parti di questo ramo di studio hanno stretta relazione coll'insegnamento della medicina e chirurgia; tutti sanno che l'anatomia comparata, che è il fondamento della clinica veterinaria, sia ancora un mezzo di far avanzare la stessa anatomia umana; e sotto questo rapporto sarebbe di danno lo staccare l'insegnamento veterinario dal Ministero della pubblica istruzione.

Vi sono nell'Emilia professori di veterinaria nelle Università, e quei professori e questo insegnamento si giovano dello stretto rapporto che havvi tra la medicina umana e la veterinaria.

Finalmente abbiamo avuto una prova che queste scuole di veterinaria non hanno prosperato quando erano dipendenti da un altro Ministero che non era quello dell'istruzione, poichè, lungi dal dare buoni frutti, queste scuole erano reputate inferiori a quelle che si avessero nella maggior parte d'Italia e nella Francia stessa.

Finalmente io credo poter affermare alla Camera che queste scuole hanno richiamato tutta l'attenzione dell'attuale ministro dell'istruzione pubblica, il quale non solo ha fatto fare studi, ma ha preparato dei progetti per migliorarle ancora.

Dal magnifico programma del Ministero che si sta per creare, fatto poco fa colla solita sua eloquenza dal signor presidente del Consiglio dei ministri, vedo che esso avrà tali e tante attribuzioni che ben si potrebbe, senza menomare per nulla la sua importanza, lasciare l'insegnamento veterinario sotto la direzione del Ministero della pubblica istruzione.

Nondimeno io pensai di muovere i miei dubbi sul danno che avverrebbe da questo distacco, pregando il signor ministro, nel caso che le proposte della Commissione fossero prese in considerazione, a voler esaminare ancora questa questione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini; ma la prevengo che ha già parlato due volte.

MICHELINI G. B. Sarò brevissimo.

RICCI V., relatore. Domanderei la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

RICCI V., *relatore*. Come relatore della Commissione, se ha finito l'onorevole Michelini.

PRESIDENTE. Anzi, ha ancora da ricominciare. (*Viva ilarità*)

MICHELINI G. B. Veramente tra l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, col quale, come egli stesso accennava, ho l'onore di essere doppiamente collega, e me non possono essere gravi dissensi circa le cose economiche, chè abbiamo attinto le nostre cognizioni, le nostre convinzioni alle stesse fonti.

Poggiando dunque agli stessi principii, o dobbiamo essere sempre d'accordo o non possono essere che leggere divergenze.

Così nella lunga lotta ch'ebbe luogo in questo recinto per la riforma doganale, la quale, mi compiaccio nel proclamarlo, lo rese benemerito di tutti gli economisti ortodossi, io non ho mancato di prestargli il mio debole, ma sincero appoggio.

Per questi motivi credo che non ci sarà difficile l'intenderci sopra l'argomento di cui ora si tratta.

Frattanto mi permetta la Camera poche ed imparziali osservazioni sopra alcune cose dette dall'onorevole presidente del Consiglio.

Egli diceva ch'io sono in errore quando asserisco che i dazi si devono unicamente considerare sotto l'aspetto fiscale, cioè della rendita, perchè sono certe merci, come le materie prime, le quali devono andare esenti dai dazi, benchè, ove pagassero dazio, getterebbero una ragguardevole rendita nelle casse dello Stato.

Ma l'onorevole ministro non ignora che gli economisti della scuola più ortodossa dicono non doversi far distinzione tra materie prime e manifatturate, ed essere i dazi egualmente nocivi alle une ed alle altre. Donde viene che, se la ineluttabile necessità vuole sianvi dazi, poco monta questi gravitino sopra questa o quell'altra specie di merci, anzi vuole giustizia che gravitino egualmente sopra tutte. In questo caso i dazi si paragonano alle difficoltà di una montagna che bisogna valicare, al pedaggio di un fiume che bisogna attraversare, il quale pedaggio deve essere pagato da tutte le merci, siano esse greggie o manufatte.

Due parole sulla statistica, che si vuol essere una delle principali attribuzioni del nuovo Ministero, e della quale mi era dimenticato di parlare.

Quanto all'utilità della statistica, io mi accosto molto all'opinione di Giambattista Say, il quale, senza disprezzarla, non ne esagera i vantaggi, e crede sopra tutto che non valga da se stessa a far progredire la scienza economica. Avere statistiche esatte è cosa quasi sempre impossibile; se non sono esatte, riescono necessariamente inutili. Le teorie fabbricate sopra tali statistiche, le conseguenze che se ne deducono sono castelli fabbricati sulla rena.

Vorrei un po' sapere di quale utilità possono essere le statistiche sull'importazione e sull'esportazione, le quali sono necessariamente inesatte, mancando le merci che passano la frontiera per contrabbando.

Guardate il commercio interno. Esso prospera benissimo senza le nostre statistiche, le quali, grazie al cielo, non si possono fare, non essendo dato ad alcuno di tener dietro alle merci che circolano nell'interno, e sono il massimo numero.

Molto avrei da dire circa le foreste, perchè io non ho paura, come l'onorevole ministro, che il genere umano abbia a morir di freddo, perchè quando si avrà bisogno di legna, si planteranno foreste, e non rimarrà insoddisfatto il bisogno dello scaldarsi, come non rimangono insoddisfatti tutti gli al-

tri bisogni. Questo io l'ho dimostrato in un opuscolo stampato nel 1833, e la mia opinione ebbe l'approvazione dell'illustre Romagnosi.

Ma lasciamo questa polemica. In sostanza l'onorevole presidente del Consiglio ed io siamo d'accordo. Egli ci assicura che il Ministero, di cui ci viene domandata la creazione, non s'intrometterà nelle cose private, non sarà dominato dalla smania di voler tutto regolare, diriger tutto. Ebbene, io ho fede nel capo del Gabinetto, ho fede soprattutto che il Parlamento, il quale con così grande spontaneità assecondò il ministro Cavour nell'abolire i dazi protettivi, non vorrà permettere che il Governo s'ingerisca in altra guisa nelle faccende dei privati.

Laonde io che, come ho dichiarato da principio, non sono avverso alla creazione del nuovo Ministero che pel timore che aprisse il varco, o fosse almeno un pretesto dell'ingerenza governativa, voglio dare una prova di condiscendenza al presidente del Consiglio.

Colla speranza quindi che il nuovo Ministero si atterrà ai principii d'economia politica professati dal capo del Ministero stesso, io, allontanandomi dalle consuetudini parlamentari, voterò pel progetto di legge. (*Ilarità*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Bravo!

PRESIDENTE. Il deputato Bottero ha facoltà di parlare.

BOTTERO. L'onorevole Giovanni Battista Michelini mi aveva persuaso col suo discorso pronunziato prima, ma dichiaro che non mi ha punto convinto coll'inaspettata sua conclusione. (*Ilarità*) Io ho ascoltato religiosamente l'onorevole presidente del Consiglio, l'ho udito addurre moltissime ragioni che possono valere per un aumento del numero delle sezioni in certi dicasteri, ma che non ci dimostreranno giammai la necessità di un nuovo dicastero completo.

Tanto meno poi poteva persuadermi in questa circostanza la voce dell'onorevole conte di Cavour, in quanto che egli era il ministro meno acconcio (per la sua condizione speciale) a fare testimonianza della necessità di un ministro di più, oltre il consueto. E infatti che un ministro delle finanze e dell'interno possa benissimo vigilare sopra qualche sezione di più nel suo dicastero, vi è reso manifesto da questo fatto che il signor Conte di Cavour presiede in questo momento stesso a due Ministeri: a quello cioè degli affari esteri e a quello della marina, che sono senza dubbio ben altrimenti importanti che non una sezione di statistica. E l'onorevole conte di Cavour è forse inferiore a questo duplice assunto? Tutt'altro. Io debbo anzi congratularmene, non con lui che ne sente il peso, ma con la patria che sente il vantaggio della sua incontestata e intelligente operosità.

Non ci venga adunque l'onorevole presidente del Consiglio a sostenere che gli altri Ministeri male avrebbero potuto andare avanti, e che era forza staccare da tre o quattro di essi alcune sezioni, per avere sufficiente pretesto di formare un Ministero d'agricoltura e commercio.

E diffatti gli argomenti che egli vi ha addotti servirebbero anzi a provare come l'istituzione del nuovo Ministero potrà creare degl'imbarazzi burocratici al Gabinetto intiero, perchè tutte le materie che egli ha toccato si connettono sia col Ministero delle finanze, sia col Ministero dell'interno, sia con quello dei lavori pubblici, sia con quello di pubblica istruzione, come ben avvertiva l'onorevole deputato Bo.

Io tralascierò le considerazioni economiche già state precedentemente svolte dall'onorevole Giovanni Battista Michelini; mi permetterò bensì di sottoporre al vostro giudizio un'altra considerazione di speciale natura.

Nel popolo nostro, non tutto avezzo ancora all'esercizio

della vita libera, è assai confusa l'idea di governo, ed esiste un pregiudizio in forza del quale, come ben disse in altre occasioni l'onorevole presidente del Consiglio, il popolo sarebbe condotto certe volte ad imputare al Governo persino i danni della crittogama, persino i danni della malattia dei bachi da seta.

Finchè l'agricoltura, l'industria ed il commercio non cadevano nominativamente e direttamente sotto l'azione del Governo, questo pregiudizio, questo mal vezzo poteva essere efficacemente combattuto; ma, signori, io vi prego di considerare che quando avrete inaugurato un Ministero, il quale sarà particolarmente incaricato di vigilare sopra questi oggetti, voi vedrete inevitabilmente siffatto pregiudizio spessissimo giganteggiare.

Io ho chiesta la parola nel punto istesso che l'onorevole conte Di Cavour vi faceva tremare di freddo all'idea che il combustibile sarà per mancare fra poco (*Si ride*): affare molto serio; ma mi giova ricordare in proposito che anche molti fisici opinano che fra secoli il globo si asciugherà poco per volta e mancherà d'acqua. Siccome per altro c'è ancora del margine tanto per questo essiccamento quanto per la mancanza di combustibile, così per ora respiro ancora tranquillo. Dirò bensì che se le foreste sono in pessimo stato non è già perchè manchino agenti forestali, perchè sia necessario crearne uno di più sotto il titolo di ministro. Questi agenti sono forse anche troppo numerosi. Se le foreste sono state condotte a mal partito, si è piuttosto perchè (almeno parlo di quanto ho veduto nel mio paese natio, che attualmente non è più mio), si è perchè l'autorità ha sempre usata una indulgenza eccessiva, una eccessiva debolezza, specialmente verso i comuni, per la quale lasciavasi che questi vendessero e sciupassero, per così dire, le foreste che possedevano. Del paese di cui parlo non dobbiamo più occuparci amministrativamente; pure mi sia lecito dichiarare che, se la perdita di quei monti è gravissima per infinite altre ragioni, non lo è punto sotto l'aspetto forestale. L'avidità dei comuni e l'incuria degli agenti hanno fatto in modo che la Francia vi troverà quasi tavola rasa.

Voto contro la istituzione del nuovo Ministero anche perchè essa esprime per me una tendenza a complicare invece di semplificare l'amministrazione, come dovremmo fare oramai per obbedire ai bisogni e ai progressi dei tempi.

Tuttavia, quand'anche la proposta che io combatto venisse adottata nella presente tornata, mi conforterei facilmente colla speranza che ad ogni modo il nuovo ministro d'agricoltura e commercio avrà necessariamente vita breve. In questa cara speranza mi conferma l'esempio dell'altro Ministero di nome identico, il quale, creato dodici anni or sono, morì e disparve, se non erro, quando era già ministro l'onorevole presidente del Consiglio.

RICCI V., relatore. Ho chiesto di parlare, non per prolungare una discussione già troppo lungamente protratta, e difendere la istituzione del Ministero d'agricoltura e commercio, poichè dopo le cose dette dal signor presidente del Consiglio e da vari altri oratori poco si potrebbe aggiungere. Del resto la Commissione ha nella sua relazione esposto francamente il suo pensiero. Essa nella sua relazione ha accennato per una parte quanto poteva riuscire utile quest'istituzione, e per l'altra la necessità che fosse contenuta ne' suoi veri termini, in termini assai ristretti. Anzi il principio della non ingerenza, il principio che si limitasse semplicemente a togliere gli ostacoli, era stato non solo detto, ma ripetuto, direi quasi, fino alla noia. Ed io, rivedendo le prove, e sembrandomi ripetuta sempre la stessa idea, voleva cancellarlo, ma l'ho

lasciato precisamente nella convinzione d'incontrare l'aggravamento del deputato Michelini; perchè, conoscendo quanto egli fosse severo propugnatore dei più severi principii dell'economia politica, i quali in genere escludono queste ingerenze, speravo di trovare il suo consenso, e di procurarmi un appoggio, un difensore, e non un oppugnatore.

Quell'idea non poteva essere maggiormente e con più insistenza proclamata. Del resto non c'è dubbio che tutti gli interessi agricoli, come commerciali, come industriali, hanno necessariamente non solo un nesso tra loro, ma delle relazioni dirette col Governo e per le discipline cui vanno sottoposti, e per i dazi che pagano. Così le tariffe devono di necessità essere considerate, sotto il punto di vista finanziario, come sono per una delle grandi risorse dello Stato, ma egualmente devono essere considerate sotto il rispetto della produzione non solo, ma del comune e dell'industria nazionale, e sono appunto i principii della scienza quelli che possono menomare il danno, che naturalmente è un danno, come sono gli altri carichi, che gravitano sul commercio. E appunto da tale istituzione nascerà il vantaggio che queste tariffe, come molti altri punti della nostra amministrazione, saranno esaminate sotto il punto di vista scientifico-economico, mentre attualmente le tariffe ed i regolamenti daziari, sotto l'ispezione immediata del ministro di finanze, saranno esaminate sotto il punto di vista del puro interesse finanziario, che talvolta è anche mal inteso.

Ho accennato nella relazione che il principio è questo, e spero che l'onorevole Michelini converrà in quest'idea della libertà di commercio, o, per meglio dire, delle tariffe moderate, al qual principio tutti fanno plauso, che fu introdotto dal ministro di finanze, ma che non è applicato in tutte le sue conseguenze: forse queste tariffe, che furono presso noi introdotte, bisognerà rivederle.

Accennerò solo che vi sono forse nelle nostre tariffe 100 categorie le quali rendono quasi nulla, ovvero che non rendono forse 500,000 lire; si potrebbe, a mio avviso, caricare anche di qualche centesimo di più le altre e lasciar quelle libere, con grandissimo vantaggio del commercio.

Quindi mi pare di tutta convenienza che i diversi interessi di tutte le produzioni siano considerati sotto il rispetto della scienza e del vantaggio della società. Certo, vicino all'uso è facile l'abuso, ma su questo non solo le ripetizioni fatte dalla Commissione, ma più ancora lo studio diffuso dell'economia politica, sono una garanzia che, massime in Italia, non verremo al sistema di voler tutto amministrare.

Queste idee si potrebbero più ampiamente sviluppare, ma me ne asterrò per non maggiormente prolungar la discussione, e nella speranza che l'onorevole Michelini non troverà affatto estranea a suoi principii la relazione che è stata sottoposta alla Camera.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passerà alla discussione degli articoli. Ne do lettura:

« Art. 1° Per l'attuazione del Ministero di agricoltura, industria e di commercio, a far tempo dal 1° giugno p. v., è autorizzata sull'esercizio 1860 la spesa di L. 150,350, che verrà inscritta in apposito parziale bilancio, e ripartita come infra:

Spese ordinarie.

Personale dell'amministrazione centrale . . .	L. 100,750
Spese d'ufficio	» 8,750
Casuali	» 5,850
Totale	L. 115,350

Riporto	L. 115,550
<i>Spese straordinarie.</i>	
Provvista di mobili, scrittoi, libri, ecc., in servizio dell'amministrazione centrale	L. 15,000
Totale	<u>L. 130,550</u>

SELLA Q. Domando la parola.

In questo articolo è detto: « a far tempo dal 1° giugno. » Essendo ora già il 15 giugno, questa data dovrà essere variata.

RICCI V., relatore. È un errore di stampa; si deve dire « al 1° luglio. »

SELLA Q. Poichè ho la parola, farò, se la Camera lo permette, un'altra osservazione.

Ignoro le ragioni che hanno potuto consigliare il trasporto della somma di L. 5,616 62 dal Ministero dei lavori pubblici a questo nuovo dell'agricoltura e del commercio.

Nell'ufficio III, essendosi stimato conveniente lo applicare il servizio delle miniere al nuovo Ministero dell'agricoltura e del commercio, collo staccare una parte del personale del Ministero dei lavori pubblici, il cui assegno ammonta appunto a questa somma, fu dato incarico al suo commissario di proporre alla Commissione l'inserzione di un quarto articolo, mediante il quale fosse per legge stabilito che quel servizio dipendesse dal nuovo Ministero.

La Commissione non ha creduto di dover ammettere questa proposta. Io non dirò se si debba ammettere o no, perchè, avendo l'onore di far parte dell'amministrazione delle miniere, sono perfettamente indifferente di dipendere dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, oppure dal nuovo Ministero di agricoltura e commercio; ma mi prendo solo la libertà di sottoporre alla Camera questa semplice osservazione.

La nuova legge sulle miniere comincia con quest'articolo di legge:

« Il servizio relativo alle miniere è posto sotto la dipendenza del Ministero dei lavori pubblici. »

Pocchia vi sono, sia in questa legge, sia nell'altra che governa l'ordinamento del servizio delle opere pubbliche, alcuni articoli i quali determinano la dipendenza dell'amministrazione tutta delle miniere sotto il Ministero dei lavori pubblici.

Ora nasce da ciò che non si potrebbe con decreto regio, io credo, e tanto meno poi con una provvidenza ministeriale, attribuire il servizio e la direzione delle miniere ad altro Ministero che a quello dei lavori pubblici.

Ciò posto, non essendosi ammesso dalla Commissione quest'articolo, che cosa ne avverrà? Ne avverrà (e qui ripeto che sul merito della questione non intendo parlare), ne avverrà che non si deve togliere dal bilancio del Ministero dei lavori pubblici questa somma di L. 5,616 62, perchè gli impiegati destinati al servizio delle miniere gli rimangono sulle spese, e deve pagarli: per altra parte il nuovo Ministero di agricoltura e commercio, se non dovrà pagare questi impiegati, avrà una somma della quale non saprà che fare. Veramente io non so se non saprà che fare della dotazione che gli sarà accordata; ma ad ogni modo credo che vi sarebbe un inconveniente se si togliesse questa somma dal bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il ministro Corsi ha facoltà di parlare.

CORSI, ministro. La Commissione, nel fare il rapporto sopra la legge relativa al Ministero di agricoltura, ha avvertito molto saviamente che non accedeva all'istanza di quell'ufficio, dichiarando esplicitamente che il servizio delle mi-

niere dovesse portarsi al Ministero dell'agricoltura e commercio, perchè non voleva violare il principio generale, che la determinazione delle attribuzioni di ciascun Ministero spetta al potere esecutivo.

Però ha avvertito benissimo l'oratore che ha avuto l'ultimo la parola, dicendo che nella legge sopra l'installazione del Ministero dei lavori pubblici fu dichiarato che il servizio delle miniere spettava al Ministero stesso.

Quindi, essendo per legge portato al Ministero dei lavori pubblici, deve di necessità per legge essergli tolto e portato ad un Ministero diverso.

Questa osservazione è stata fatta dopo la presentazione dello schema di legge, ed io attendeva di giungere alla discussione dell'articolo 3 per proporre, come proporrò, una aggiunta all'articolo stesso, onde sia tolto l'inconveniente al quale l'onorevole oratore faceva allusione.

MORETTI. La correzione per cui si sostituì il luglio al giugno, rende necessaria una correzione anche nelle cifre indicate dall'articolo 1°, perchè andranno diminuite di un settimo.

Così pure avranno a cambiarsi le cifre esposte nell'articolo 2°, perchè nel prospetto è indicato che i 512 stanziati nel bilancio passivo dei lavori pubblici del 1860 corrispondono ai 5 mesi, compresi tra il 1° gennaio ed il 1° giugno. Ora invece verrebbero ad esser 6 mesi.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione intende che sia ridotta la somma?

RICCI V., relatore. Siccome si tratta di uno stanziamento presuntivo, non è assolutamente necessaria una variazione di cifre.

MORETTI. Per questa questione domanderei che si rimandasse il progetto alla Commissione, acciò si facciano le occorrenti modificazioni.

PRESIDENTE. Si può approvare l'articolo colla condizione che sia ridotto di un settimo, ed in questo modo si può passare sin d'ora alla votazione.

RUBIERI. Si potrebbe sostituire alle parole: *primo giugno prossimo venturo*, le parole: *primo giugno prossimo passato*, dando alla legge effetto retroattivo.

RICCI, relatore. No, perchè questo personale non è ancora in esercizio, quindi non si può posticipare. Piuttosto si potrebbe stabilire in massima che la somma sarà diminuita di un settimo; ma, siccome sono stanziamenti fatti non in modo preciso, perchè il personale di questo dicastero non è ancora fissato, od almeno non gode peranco dello stipendio, parmi sia molto più conveniente lasciare al ministro un margine alquanto maggiore.

In tutte le circostanze, in tutti i bilanci, la Camera lascia sempre un qualche margine ai ministri: non parmi sia ora il caso di venire a ridurre questa somma, tanto più che quanto non si spenderà dovrà necessariamente andar in economia.

Del resto mi sembrerebbe che la soverchia esattezza, la precisione matematica non sia del caso in ora, chè la Camera si mostra sempre larghissima in ogni circostanza.

Se si insiste, si potrà ridurre la cifra di un settimo, ma ripeto che non è conveniente.

SELLA Q. Io proporrei che si riducesse addirittura la cifra delle spese del personale e così quella per le spese d'ufficio.

PRESIDENTE. Mi permetta: quando si stabilisca che questa somma debb'essere diminuita di un settimo, la Camera può votare tranquillamente, perchè, prima di mandare questa legge in Senato, la Presidenza stessa, d'accordo colla Commissione, farà la correzione su quella base.

RICCI V., relatore. Se la Camera me lo permette, aggiungerò che sulla spesa del personale si può benissimo fare la riduzione, ma non sulla somma per le spese d'ufficio, perchè la maggior parte di queste riguardano libri, mobili ed altre simili cose, le quali non costeranno meno in luglio che in giugno.

Quindi su questa somma non si può fare riduzione.

PRESIDENTE. Allora porrò ai voti il primo articolo testè letto, ben inteso colla condizione che la somma, per quanto riguarda il solo personale, sarà diminuita di un settimo.

(È approvato.)

« Art. 2. I fondi assegnati alle seguenti categorie dei bilanci passivi per il 1860 dei Ministeri delle finanze, dell'interno e dei lavori pubblici, sono ridotti di lire 13,008 24 ripartitamente come infra :

Categoria 41, Ministero delle finanze (Personale dell'amministrazione centrale).....	L. 5,425 »
Categoria 1, Ministero dell'interno (Personale dell'amministrazione centrale).....	» 3,966 62
Categoria 1, Ministero dei lavori pubblici (Personale dell'amministrazione centrale).....	» 3,616 62
Totale.....	L. 13,008 24

CABELLA. Queste somme ora dovranno essere aumentate di un quinto, perchè rappresentano cinque dodicesimi che si dovevano spendere dai vari Ministeri.

PRESIDENTE. Sono somme che si devono togliere dagli altri Ministeri; mi pare adunque che qui si devono aumentare; occorrerà anche qui il trasporto del settimo, con riserva di fissare la cifra.

CABELLA. Queste somme sono radiazioni che si fanno ai tre Ministeri di finanze, dell'interno e de' lavori pubblici; esse erano calcolate su cinque mesi di esercizio, e invece bisogna calcolarle sopra un esercizio di sei mesi; eppertanto vuol essere tolto anche qui un settimo dalla spesa fissata per il nuovo Ministero.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo coll'avvertenza ora fatta.

(È approvato.)

« Art. 3. Sarà provveduto con decreto reale pel trasporto dai bilanci dei diversi Ministeri a quello del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, de' fondi che al primo luglio prossimo venturo risulteranno disponibili per servizi di competenza di questo Ministero. »

CORSI, ministro. È a questo articolo che io propongo un'aggiunta, volta a togliere il dubbio che è stato affacciato alla Camera circa all'amministrazione delle miniere stabilita con legge al Ministero dei lavori pubblici. Mediante l'aggiunta, l'articolo 53 sarebbe ridotto in questi termini:

« Sarà provveduto con decreto reale:

« 1° Alla designazione del personale e delle attribuzioni del Ministero suddetto, che dovranno essere distaccate da altri Ministeri ai quali appartenessero per disposizione di legge;

« 2° Al trasporto dai bilanci dei diversi Ministeri a quello del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, dei fondi che al primo luglio prossimo venturo risulteranno disponibili per servizi di competenza di questo Ministero. »

Io credo che la Commissione non avrà difficoltà di accettare tale aggiunta, perchè l'unica ragione per cui si era lasciata in altro bilancio, era solo quella di non voler invadere le attribuzioni del potere esecutivo, stabilendo quelle che per diritto spettano al potere stesso.

PRESIDENTE. Il ministro Corsi propone di modificare l'articolo 3 come segue: dopo le parole « sarà provveduto con

decreto reale, » egli vorrebbe sostituire le seguenti come primo alinea, dimodochè l'articolo 3 resterebbe composto di due alinea.

Leggerò l'articolo colla proposta del signor ministro.

« Sarà provveduto con decreto reale: 1° alla designazione del personale e delle attribuzioni del Ministero suddetto che dovranno essere distaccate da altri Ministeri, ai quali appartenessero per disposizione di legge. »

E qui termina la proposta del signor ministro e vi subentra come 2° alinea:

« 2° Al trasporto dai bilanci dei diversi Ministeri a quello del Ministero di agricoltura, industria e commercio dei fondi che al primo luglio p. v. risulteranno disponibili per servizi di competenza di questo Ministero. »

Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti questa proposta che forma la prima parte dell'art. 3.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti la seconda.

(La Camera approva.)

Porrò ai voti l'intero articolo.

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO CASTELLI LUIGI.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione dei due disegni di legge, darò comunicazione alla Camera di una proposta presentata dal deputato Castelli Luigi al seggio della Presidenza, la quale riguarda l'istituzione dei giurati per i delitti di stampa in Lombardia.

Questa proposta sarà inviata agli uffici per esaminare se debbasene ammettere la lettura alla Camera.

CASTELLI L. Desidererei che il signor presidente interrogasse la Camera, se vuol compiacersi di stabilire l'urgenza per la lettura di questo disegno di legge per le stesse ragioni. . . .

PRESIDENTE. Ma ora non è il caso di stabilire il giorno per la presa in considerazione.

CASTELLI L. Non è per altro, se non perchè venga proposta esaminata dagli uffici.

PRESIDENTE. Ora è inviata negli uffici, perchè essi deliberino anzitutto sulla lettura a darsi.

VOTAZIONI.

(Si procede allo scrutinio segreto.)

Risultato della votazione del progetto di legge: « Maggior spesa alla categoria 40 del bilancio dei lavori pubblici. »

Presenti e votanti	212
Maggioranza	107
Voti favorevoli	198
Contrari	14

(La Camera approva.)

Risultato della votazione del progetto di legge: « Spesa nuova sull'esercizio 1860 per l'attuazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio. »

Presenti e votanti	207
Maggioranza	104
Voti favorevoli	144
Contrari	63

(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

Discussione dei progetti di legge :

- 1° Proroga dei termini prefissi all'iscrizione e trascrizione delle enfiteusi e di altre concessioni perpetue ;
- 2° Erezione di nuovi fari nell'isola di Sardegna ;
- 3° Maggiore spesa sul bilancio 1859 e su quello di anni precedenti delle finanze pel debito vitalizio da accertarsi ;

4° Svolgimento della proposta del deputato Sella Quintino per una esposizione agraria e industriale da tenersi in Firenze nel 1861 ;

5° Discussione del progetto di legge concernente la promulgazione in Toscana di alcuni articoli del Codice penale sardo e di altri della legge sopra il Consiglio di Stato ;

6° Acquisto per parte delle finanze della casa del conte Nomis di Pollone.

TORNATA DEL 16 GIUGNO 1860

PRESIDENZA LANZA.

SOMMARIO. *Omaggio. — Congedo. — Discussione del disegno di legge per proroga dei termini di alcuni articoli della legge sulle enfiteusi, relativi all'iscrizione ed alla trascrizione — Osservazioni dei deputati Mosca e De Bernardis, e risposte del ministro di grazia e giustizia, e del deputato Depretis — Approvazione dei due articoli dello schema. — Discussione del disegno di legge per l'eruzione di fari nell'isola di Sardegna — Osservazioni del deputato Pareto, e spiegazioni del ministro per i lavori pubblici — Approvazione dei quattro articoli. — votazione ed approvazione del complesso dei due disegni di legge. — Discussione per la presa in considerazione del disegno di legge presentato dal deputato Sella Quintino, e da altri, per un'esposizione agraria e industriale a Firenze — Svolgimento fatto dal proponente — Osservazioni in favore dei deputati Sella Gregorio e Pareto — Adesione e parole in appoggio del ministro Corsi — La proposta è presa in considerazione. — votazione ed approvazione del disegno di legge per una maggiore spesa sul bilancio 1859 delle finanze. — Discussione del disegno di legge per promulgazione in Toscana di alcuni articoli del Codice penale, e della legge sul Consiglio di Stato, per la repressione di abusi di ecclesiastici — Discorso del deputato Audinot in favore della proposta — Discorso in favore, e dichiarazione circa la libertà religiosa, del deputato Giorgini — Avvertenza del deputato Macchi — Discorso del ministro guardasigilli — Approvazione dell'articolo 1° — Discorsi ed emendamenti dei deputati Cempini e Boggio all'articolo 2° — Opposizioni ad essi del relatore Panattoni — Parole in appoggio dell'articolo, del deputato Turati — Repliche del deputato Boggio, che ritira la proposta, e del ministro suddetto — Reiezione dell'emendamento Cempini, ed approvazione degli articoli — votazione ed approvazione dell'intero schema di legge.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

MISCHI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata ed espone il seguente sunto di petizioni :

6717. Tergolina nobile Luigi, di Venezia, Sampieri Francesco e Montalbotti nobile Ruggero, di Adria, già tenenti nell'armata austriaca, chiedono di essere ammessi col grado loro nell'esercito nazionale, o quanto meno venga loro accordato un qualche impiego nella pubblica amministrazione.

6718. Costello Francesco ed altri 7 individui, già uscieri presso i Ministeri, reputandosi lesi dalla deliberazione presa dalla Camera intorno alla petizione 6682 da essi presentata, nuovamente ricorrono per ottenere un aumento di pensione, esponendo più ampie considerazioni in appoggio della loro domanda.

6719. 27 fabbricatori e negozianti di tessuti delle antiche provincie dello Stato chiedono pronti ed opportuni provvedimenti per far cessare gl'inconvenienti derivanti dal non essere ancora stati estesi ed applicati nella Lombardia i regolamenti e le discipline doganali necessari per impedire il contrabbando.

6720. Le Giunte municipali di Mosso Santa Maria, di Mosso valle inferiore e superiore, di Veglio, di Pistolesa, di Ter-nengo e di Sostegno, comuni del circondario di Biella, presentano petizioni conformi a quelle che portano i numeri 6706 e 6707.

6721. Bognier avvocato Giuseppe, di Torino, presenta una petizione mancante dei requisiti voluti dal regolamento.

6722. Ghizzoni Celso, farmacista di Firenzuola, lagnandosi della violazione o meno retta interpretazione della legge 19 novembre 1855 intorno all'esercizio delle farmacie, commessa dal ministro dell'interno delle provincie dell'Emilia nel marzo scorso, e tenendosene personalmente pregiudicato, ricorre alla Camera perchè provveda in proposito.

PRESIDENTE. Il professore Scipione Giordano fa omaggio alla Camera di un suo opuscolo intitolato: *Idee sull'ordinamento degli studi universitari del regno.*

Sarà consegnato alla biblioteca.

Il deputato Aleardo Aleardi domanda un congedo di otto o dieci giorni per attendere ad alcuni suoi urgentissimi interessi. (È accordato.)